

# Marca/Marche

*rivista di storia regionale*

4/2015



## L'Appennino marchigiano

*economia, tradizioni, prospettive di sviluppo*

- ◆ *I Templari fuori dal mito: la presenza nelle Marche (XII-XIV sec.)*
- ◆ *La "guerra" della Boara. Pastori, agricoltori in valle del Tenna nel sec. XVI*
- ◆ *Il clima delle Marche e dell'Italia centrale nel Seicento*



# Marca/Marche

*rivista di storia regionale*

4/2015

## L'Appennino marchigiano *economia, tradizioni, prospettive di sviluppo*

- ◆ *I Templari fuori dal mito: la presenza nelle Marche (XII-XIV sec.)*
- ◆ *Tracce documentarie del pittore Ludovico Urbani a Montecassiano nel 1490 e altre spigolature d'archivio*
- ◆ *La "guerra" della Boara. Pastori, agricoltori, rivalità municipali, fiscalità pontificia e funzionari rapaci in valle del Tenna nel secolo XVI*
- ◆ *Il clima delle Marche e dell'Italia centrale nel Seicento. Il tempo raccontato e la nascita della meteorologia*
- ◆ *Un Delegato apostolico marchigiano nella bufera*
- ◆ *I viaggi di Giacomo Leopardi: storia di un'anima inquieta*
- ◆ *Un taccuino da Mauthausen: le avventure del sottotenente Giorgetti nella Grande guerra*

## Marca/Marche

rivista di storia regionale

info@marca-marche.it

- ◆ *Direzione*: Floriano Grimaldi, Marco Moroni, Francesco Pirani, Andrea Livi
- ◆ *Consiglio scientifico*: Luca Andreoni, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Fabio Mariano, Paolo Peretti, Luigi Rossi, Giorgio Semmoloni, Mario Sensi, Lucio Tomei, Andrea Trubbiani, Carlo Verducci, Fabiola Zurlini
- ◆ *Direttore responsabile*: Claudio Giovalè
- ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*  
Largo Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527  
www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
- ◆ *Segreteria di redazione*: Sabrina Sollini  
info@marca-marche.it
- ◆ *Hanno collaborato a questo numero*: Marianna Astore, Marina Bernardini, Maria Luciana Buseghin, Roberta Caprodossi, Carlo Castignani, Giulio Rufo Clerici, Emanuela Di Stefano, Olimpia Gobbi, Leonardo Gurini, Rossano Morici, Marco Moroni, Lino Palanca, Paolo Peretti, Ilenia Pierantoni, Francesco Pirani, Carlo Pongetti, Massimo Sargolini, Mario Sensi (†), Andrea Trubbiani, Carlo Verducci, Fabiola Zurlini.
- ◆ Un fascicolo € 18,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 30,00 da versare sul c/c postale n. 14081632 intestato a Andrea Livi editore, Largo Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm)
- ◆ Libri per recensione, riviste in cambio, vanno inviati alla redazione
- ◆ *Foto*: ove non segnalato fanno parte dell'Archivio dell'editore
- ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2015
- ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
- ◆ ISSN 2284-0389
- ◆ ISBN 88-7969-349-2  
Primo semestre 2015
- ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori

Finito di stampare nel mese di giugno 2015  
per conto di Andrea Livi editore in Fermo  
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

## SOMMARIO

- 5 L'APPENNINO MARCHIGIANO
- 7 Marco Moroni - *Continuità e cesure nella storia dell'Appennino marchigiano*
- 19 Olimpia Gobbi - *Allevamento e agricoltura sugli Appennini marchigiani. Secoli XVI-XIX*
- 37 Emanuela Di Stefano - *Attività mercantili e manifatturiere nella fascia appenninica marchigiana fra Medioevo ed età moderna*
- 55 Mario Sensi - *Il Cammino di S. Giacomo tra Umbria e Marche. Viabilità, pellegrini, ospizi, confraternite*
- 81 Maria Luciana Buseghin - *Tradizioni, ricordi e suggestioni tra Marche e Umbria*
- 99 Roberta Caprodossi - Ilenia Pierantoni - Massimo Sargolini - *Reti ambientali, itinerari lauretani e comunità locali*
- 115 RILETTURE
- 116 Premessa alla riedizione del contributo di Bruno Egidi, di Carlo Pongetti
- 119 Bruno Egidi - *Monti Sibillini. Note per uno studio geografico*
- 143 RICERCHE
- 145 Carlo Castignani - *I Templari fuori dal mito: la presenza nelle Marche (XII-XIV secolo)*
- 171 Andrea Trubbiani - *Tracce documentarie del pittore Ludovico Urbani a Montecassiano nel 1490 e altre spigolature d'archivio*
- 191 Carlo Verducci - *La "guerra" della Boara. Pastori, agricoltori, rivalità municipali, fiscalità pontificia e funzionari rapaci in valle del Tenna nel secolo XVI*
- 213 Rossano Morici - *Il clima delle Marche e dell'Italia centrale nel Seicento. Il tempo raccontato e la nascita della meteorologia*
- 233 Lino Palanca - *Un Delegato apostolico marchigiano nella bufera*
- 245 Leonardo Gurini - *I viaggi di Giacomo Leopardi: storia di un'anima inquieta*
- 265 Giulio Rufo Clerici - *Un taccuino da Mauthausen: le avventure del sottotenente Giorgetti nella Grande guerra*
- 276 NOTE, RECENSIONI, SEGNALAZIONI



L'Appennino marchigiano  
*economia, tradizioni, prospettive di sviluppo*

## NOTA DELL'EDITORE

Mentre questo numero della rivista era in fase di completamento, è giunta in redazione la notizia dell'improvvisa scomparsa dello storico Mario Sensi, componente del nostro comitato scientifico.

Studio appassionato di Storia della Chiesa e pastore generoso della comunità dei fedeli a lui affidata, Mario Sensi ha sempre considerato la cultura un'importante forma di apostolato e ha saputo coniugare, con impegno e dedizione, il suo servizio sacerdotale con la ricerca rigorosa.

Si è spento lo scorso 25 maggio, dopo una breve malattia, a Foligno, dove svolgeva l'incarico di Priore del Capitolo della Cattedrale e di cancelliere della Curia vescovile.

Viveva a Spello nella casa paterna, tra i suoi libri e le sue carte.

Ha lasciato un grande vuoto tra amici e studiosi. «L'Osservatore Romano» gli ha dedicato un affettuoso ricordo, a firma di Lucetta Scaraffia e di Felice Accrocca, in cui lo si ricorda quale «testimone di una condizione rara e tanto più preziosa nell'abbinare placidamente la testimonianza di Cristo e quella della ricerca scientifica» («L'Osservatore Romano», 27 maggio 2015, p. 5).

Era nato ad Assisi il 15 agosto 1939. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel giugno 1963, venne nominato parroco di Colfiorito, ove restò per lunghi anni.

Nel 1967 divenne dottore in S. Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, e nel 1970 si laureò in Filosofia presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia. Dal 1988 insegnò Storia della Chiesa antica e medievale alla Pontificia Università Lateranense e professore emerito dal 2009. Tra le sue tante cariche e benemeritenze ricordiamo che era monsignore e Prelato d'onore di Sua Santità, Cavaliere della Repubblica, Socio della Deputazione di storia patria dell'Umbria e di quella delle Marche, nonché presidente dell'Accademia Fulginia.

Tra le sue numerosissime pubblicazioni, sono note le ricerche – condotte con studio alacre sulle fonti notarili degli archivi comunali – sull'Osservanza e sui Monti frumentari, confluite nel 1985 nel volume *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)*, un testo destinato a essere punto di riferimento per la storiografia sull'argomento, e l'estesa opera *Mulieres in Ecclesia. Storie di Monache e bizzoche*, edita nel 2010 dalla Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, che ha ridato alle vicende delle donne che si dedicavano alla vita religiosa il giusto posto nella storia di un'istituzione che troppo spesso le aveva trascurate. I suoi studi consegnano alla comunità degli studiosi un notevole contributo per «rendere intelligibile la Chiesa a se stessa» («L'Osservatore Romano», 27 maggio 2015, p. 5) e per riscoprire l'eredità di complessità e rilevanza anche su tematiche erroneamente ritenute marginali.

Credendo fermamente nel nuovo progetto editoriale, sin dall'inizio Mario Sensi è stato membro del Consiglio scientifico della nostra rivista di storia regionale «Marca/Marche», nella quale nei numeri 1 (2013) e 2 (2014) sono comparsi i suoi saggi *Andare per santuari: dalla costa adriatica alla catena appenninica umbromarchigiana* e *Una "rotonda" ad instar sancti Sepulcri: S. Giusto a San Maroto di Pievebovigliana*. In questo numero pubblichiamo il testo inedito *Il Cammino di san Giacomo tra Umbria e Marche. Viabilità, pellegrini, ospizi, confraternite*, che ci aveva appositamente consegnato, e che si iscrive all'interno delle sue cospicue ricerche sulla religiosità popolare. (a.l.)

MARIO SENSI

*Il Cammino di san Giacomo tra Umbria e Marche.  
Viabilità, pellegrini, ospizi, confraternite*

Quando, dal secolo XI, le strade d'Europa tornarono ad animarsi per la presenza di una lunga teoria di pellegrini, quattro furono le vie maestre o canoniche del pellegrinaggio, ciascuna con un proprio appellativo: cammino *Gerosolimitano*, via *Romea*, via *Francigena* e via *Angelus* strade che avevano, come poli, Gerusalemme e Compostella, S. Michele Arcangelo al Gargano e Mont-Saint-Michel e, come comune ombelico, Roma.

Il cammino *gerosolimitano*, detto anche *Deus* per indicare il Cristo, era quello che, dalle varie parti di Europa, conduceva verso la Palestina; mentre la via *Romea*, detta anche *Homo*, conduceva alle tombe degli apostoli a Roma. Questa, per un tratto si intersecava, con la via *Francigena* detta anche *Iacobe* e, nell'ultimo tratto, *lattea*, era la strada che dall'Italia portava ai Franchi e quindi alla tomba di san Giacomo a Compostella in Galizia: con la precisazione che *via* o *strata Francigena* stava ad indicare la via del pellegrinaggio da Roma alle Alpi e nei secoli IX-XIII indicò, in senso stretto, il tratto toscano; mentre il tratto da Acquapendente a Roma, nei secoli VI-XV, ebbe gli appellativi di *strata beati Petri*, o *strata Romana* e corrisponde pressappoco al tracciato della *via Cassia*<sup>1</sup>.

Nel basso Medioevo un reticolo di itinerari devozionali secondari attraversava Marche e Umbria: strade 'francesche' che si congiungevano con la via *Francigena*, di norma all'altezza di Lucca, la cui cattedrale costituiva, per i devoti dell'Italia centro-orientale, la prima importante tappa. Seguendo questa strada e superato il valico del Moncenisio, una minoranza devoti, prima di collegarsi al *camino de Santiago*, prendeva la *via Tolosana*, che è la via più meridionale del pellegrinaggio iacobeo, al fine di visitare il santuario di St. Antoine de Vienne, nel Delfinato, per cui toccavano Avignone, Arles, St. Gilles, Montpellier, Tolosa. La maggior parte dei pellegrini, però, si collegava direttamente al *camino de Santiago*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per uno sguardo d'insieme, R. Stopani, *La Via Francigena, una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988; inoltre, P. Caucci von Saucken, *La Francigena e le vie romeae*, in *Il mondo dei pellegrinaggi: Roma, Santiago, Gerusalemme*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1999, pp. 137-186.

<sup>2</sup> Su questi percorsi, cfr. P. Caucci von Saucken, *Itinerari toscani a Santiago de Compostella*, in *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela. Itinerari in Val di Magra*, a cura di G. Ricci, Aulla 1992, pp. 20 e 24; P. Caucci von Saucken, *La Francigena e le vie romeae*, pp. 140ss. Sulle ragioni di questo pellegrinaggio e sulla capillare diffusione degli Antoniani in Italia, cfr. M. Piccat,

Alcuni di questi pellegrini hanno lasciato nella storia della pietà una loro impronta duratura.

*Gli scavi archivistici*

Nel 1967 usciva in «Príncipe de Viana» un intervento dell'ispanista Jole Scudieri Ruggieri, dove veniva fatta una rassegna di quanto era uscito sul pellegrinaggio iacobeo in Italia nella quale peraltro, stando al saggio, aveva lasciato scarse tracce, vuoi nella letteratura, vuoi nel folklore<sup>3</sup>. Di fatto, fino agli anni Settanta del secolo appena trascorso, erano mancate ricerche mirate sul pellegrinaggio degli Italiani a S. Giacomo e si sentiva anche la necessità di un Centro culturale che coordinasse gli studi sui temi compostellani e jacobei. Nacque così a Perugia, nel 1982, il Centro Italiano di Studi Compostellani, fondato da Paolo G. Caucci von Saucken<sup>4</sup> il quale, nel saggio *Il cammino italiano a Compostella*, uscito nel 1984, faceva il punto sulle coordinate della questione jacobea in Italia, concludendo che «esiste una civiltà jacobea «sommersa», che occorre riportare alla luce» e, tra i settori e i filoni sui quali continuare a svolgere la ricerca, indicava lo spoglio degli archivi, specie notarili, sottolineando l'importanza dell'individuazione dei pellegrini che rimarrà «un problema aperto, finché dureranno gli studi sul pellegrinaggio a Santiago»<sup>5</sup>.

Nel frattempo, al Convegno promosso dall'Università degli Studi di Perugia e dal Centro Italiano di Studi Compostellani, tenutosi l'anno prima a Perugia, sul *Pellegrinaggio a Santiago di Compostela e la letteratura jacobea*, si raccoglievano i primi frutti del lavoro che si andava facendo a livello italiano<sup>6</sup>. In detto convegno,

*L'ordine ospitaliero di Sant'Antonio di Vienne*, in *Francigena: santi, cavalieri, pellegrini*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1999, pp. 189-215; M. Sensi, «Fuoco sacro» delle grandi epidemie e «potenza di sant'Antonio», in *I riti del fuoco e dell'acqua nel folklore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*, a cura di A. Achilli e D. Bertolini, Atti del Convegno di studi, Museo delle tradizioni popolari di Canepina, 19-21 settembre 2003, Roma 2004, pp. 29-61.

<sup>3</sup> J. Scudieri Ruggieri, *Notas sobre Santiago e Italia*, in «Príncipe de Viana», XXVIII (1967), pp. 293-307, riedito senza varianti da Ead., *Il pellegrinaggio Compostellano e l'Italia*, in «Cultura neolatina», XXX (1970), pp. 185-198. La constatazione veniva ripresa da M. Damonte, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi Medievali», XIII (1972), s. III, fasc. 2, pp. 1043-1044. Il fatto però che parte dei 22 *miracula* riferiti nel secondo libro del *Codex calixtinus*, compilato nel 1150, riguardava pellegrini italiani, prima o poi avrebbe finito fare attenti gli studiosi del settore e orientandone la ricerca.

<sup>4</sup> P.G. Caucci von Saucken, *Santiago e l'Italia: status quaestionis e presentazione del Convegno*, in *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi, organizzato dall'Università degli Studi di Perugia e dal Centro Italiano di Studi Compostellani, Perugia, 23-26 maggio 2002, a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia 2005, pp. 7-24, ibidem 7s.

<sup>5</sup> P.G. Caucci von Saucken, *Il cammino italiano a Compostella. Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella e l'Italia*, Perugia 1984, p. 189.

<sup>6</sup> *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostela e la letteratura jacobea*, Atti del Convegno internazionale di Studi promosso da: Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Magistero, cattedra di Lingua

Pierlorenzo Meloni presentava i nuovi risultati di una ricerca sulla *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale* da lui iniziata anni prima<sup>7</sup> e condotta in vari archivi notarili dell'Umbria, ricerca questa volta incentrata sulla *Peregrinatio Iacopea*<sup>8</sup>. Una decina di anni dopo Alberto Melelli, al Congresso internazionale dei geografi, su *Los caminos de Santiago y el territorio*, tenutosi a Santiago de Compostela nel 1993, faceva il punto sul culto di San Giacomo Maggiore in Umbria e sul relativo pellegrinaggio, con un'ampia panoramica sugli agiotoponimi<sup>9</sup>. Nel frattempo, nel 1991, usciva il componimento poetico di Gaugello Gaugelli, umanista marchigiano del secolo XV che descrisse in terza rima il *camino de Santiago*, probabilmente senza averlo effettuato di persona – almeno per intero –, dedicando l'opera, terminata nel 1463, a Federico da Montefeltro, duca di Urbino<sup>10</sup>.

Quindi, nel 1999, è uscito un breve saggio di Raoul Paciaroni, incentrato sui legami di Sanseverino Marche con il cammino di Santiago, con brevi cenni sul resto della regione, dove ancora mancavano di scavi archivistici mirati<sup>11</sup>.

Tutto sommato, le acquisizioni in fatto di pellegrini e di pellegrinaggio iacobeo rimanevano, in questi studi, decisamente modeste; il che sembrava confermare anche a livello periferico la constatazione fatta, nel 1998, da Giovanni Cherubini che cioè, dopo i secoli XII e XIII definiti l'età d'oro del pellegrinaggio in Galizia, «i secoli XIV e XV più forse che una decadenza nel numero dei pellegrini [...] registrano una attenuazione dello spirito primitivo del pellegrinaggio, con l'emergere,

e Letteratura spagnola, e Centro Italiano di Studi Compostellani, Perugia 23, 24, 25 settembre 1983, a cura di G. Scalia, Perugia 1985.

<sup>7</sup> P.L. Meloni, *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale: due liste di pellegrini*, in *Chiesa e società dal sec. IV ai nostri giorni*. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano, I, Roma 1979, pp. 327-359. Il saggio è stato riedito in Id., *Saggi di storia medioevale*, a cura di P. Angelucci, M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Perugia 1994 (Studi e Ricerche dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, 12), pp. 269-294.

<sup>8</sup> P.L. Meloni, *Appunti sulla Peregrinatio Iacobeae in Umbria*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura Iacobeae*, Atti del convegno internazionale del Centro Italiano studi compostellani, Perugia 23-25 settembre 1983, Perugia 1985, pp. 171-197, riedito in Id., *Saggi di storia medioevale*, pp. 295-314.

<sup>9</sup> A. Melelli, *Memorias históricas, presencias físicas y testimonios toponímicos ligados a la peregrinación y al culto de Santiago de Compostela en Umbria, región de tránsito devocional*, in *Congreso Internacional de Geografía. Los Caminos de Santiago y el territorio*, Edición de M. P. de Torres Luna, A. Pérez Alberti, R. C. Lois González, 20-23 septiembre 1993, Santiago de Compostela 1993, pp. 641-663.

<sup>10</sup> Su questo poema, inserito nel codice Vaticano, fondo latino-urbinate, n. 692, vedi G. Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, edizione e note a cura di A. Sulai Capponi, Perugia-Napoli 1991; sul poeta e il suo paese di origine, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergonea 1899, pp. 558-559.

<sup>11</sup> R. Paciaroni, *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche 1999. Il saggio riprendeva una precedente sua ricerca su *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», n.s., 83 (1978), pp. 107-156.

fra l'altro, di pellegrinaggi imposti anche da sentenze di tribunali civili e dall'abitudine di trovare, dietro pagamento, chi facesse il pellegrinaggio al proprio posto»<sup>12</sup>.

E a riprova, Cherubini citava testamenti della Toscana che facevano il paio con quelli delle campagne di Lione, di Avignone, del Contado Venassino e di Losanna: nei testamenti di queste regioni, durante il corso del XIV e XV secolo, erano andate scomparendo del tutto, o quasi, le clausole relative al pellegrinaggio Compostellano.

Il Convegno su *Santiago e l'Italia*, tenutosi a Perugia nel 2002, mi dava però l'opportunità di rettificare, almeno in parte, questa osservazione con indagini fatte, per campione, nei testamenti degli archivi notarili dell'Umbria e delle Marche, regioni dove le collezioni notarili iniziano con l'ultimo decennio del secolo XIV e i primi anni del successivo, mentre registri della prima metà del secolo XIV costituiscono una rarità<sup>13</sup>. Così, di fatto, la ricerca, in queste due regioni, si è spostata sulla massa – più o meno anonima – dei pellegrini, sulle strade da questi percorse e sul culto prestato all'apostolo Giacomo nelle loro città di provenienza e lungo le vie di raccordo con la Fracigena, la via maestra del pellegrinaggio compostellano.

### *La viabilità e l'accoglienza del pellegrino*

Stando alla letteratura odepórica, fino al secolo XIII il grande flusso dei pellegrini di Compostella, pur attraversando l'Italia centrale, stante l'abbandono delle vecchie vie consolari<sup>14</sup> non toccava né le Marche né l'Umbria<sup>15</sup>. Mentre dalla topo-

<sup>12</sup> G. Cherubini, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, pp. 76-77.

<sup>13</sup> M. Sensi, *Il pellegrinaggio a Santiago attraverso i testamenti dei pellegrini italiani*, in *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Perugia 23-26 maggio 2002, a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia 2005, pp. 695-789.

<sup>14</sup> Due le strade consolari che interessavano Marche e Umbria, la Flaminia e la Salaria. Sulle vicende della prima che, dal tardo antico fin verso il secolo IX, era stata una grande via del pellegrinaggio, G. Dominici, *La via Flaminia per Ancona e la "Nucerina" degli Umbri e dei Romani*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXIX (1942), pp. 5-101; L. Bonomi Ponzì, *La via Flaminia e l'Umbria, Viae Publicae Romanae*, Roma 1991, pp. 195-202; D. A. Bullough, *Dalla romanità all'alto Medioevo, l'Umbria come crocevia*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi Umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976, Perugia 1977, pp. 177-192; per il periodo medievale, D. A. Bullough, *La via Flaminia nella storia dell'Umbria (600-1100)*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di studi umbri, Gubbio 23-27 maggio 1965, Perugia 1966, pp. 211-233; P. Foschi, *Itinerari degli imperatori sassoni (Ottone I, II, III) nelle Marche durante il X secolo*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del Convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984, tomi III, Ancona 1987, pp. 699-730 [=«Atti e Memorie» Deputazione di Storia patria per le Marche 89-91, (1984-1986)]. Sulla via Salaria, sacralizzata dalla presenza di tombe di martiri, M.G. Mara, *I martiri della Via Salaria*, Roma 1964; V. Saxer, *I santi e i santuari della Via Salaria da Fidene ad Amiterno*, in «Rivista di Archeologia cristiana», 66 (1990), pp. 265s.

<sup>15</sup> R. Stopani, *Le vie del pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Firenze 1991. Per un avvio alla lettura delle vie del pellegrinaggio d'età medievale, P. Caucci von Saucken, *Le vie del giubileo: metodo e tipologia*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta*

nomastica locale si apprende che i pellegrini di queste due regioni, per immettersi sulla *Francigena*, seguivano vie dette *francesche*; la più importante era quella che, da Ascoli Piceno, attraverso Sarnano e Pian di Pieca conduceva in Umbria.

Lungo questa strada, dove abbondavano ospizi per pellegrini, la memoria del pellegrinaggio iacobeo è stata veicolata da canti folklorici, da monumenti e da immagini di propaganda. Sufficientemente documentati gli ospizi di Ascoli Piceno, Amandola, Sarnano, S. Ginesio, Camerino: tutti posti dentro i rispettivi centri demici, o nelle immediate adiacenze. Mentre per i canti, d'obbligo è la menzione di un componimento in vernacolo ascolano raccolto nella campagna di Trisungo di Arquata del Tronto, dove si narra del «grand miracle» dei pellegrini, noto come «il pellegrino, la forca e il gallo», appunto del giovane pellegrino ingiustamente condannato alla forca e dei galletti risuscitati<sup>16</sup>.

Nel tratto Montefortino e Amandola, sorgono poi le splendide chiese romaniche come, Sant'Anastasio, S. Giorgio dell'Isola, S. Maria in Casalicchio, S. Lorenzo in Vallegrascia, probabili chiese di appoggio al pellegrinaggio, ma che oggi appaiono come cattedrali nel deserto. Alcune ci hanno tramandato importanti cicli pittorici; si pensi a S. Giorgio dell'Isola, sulla cui abside è stata affrescata una *deésis* del secolo XII che non trova riscontro in regione. Altre sono dotate di sculture eccezionali: da ricordare le due splendide lastre in S. Lorenzo di Vallegrascia, con le storie della redenzione, sculture che non hanno riscontri in ambito marchigiano, un *unicum* firmato da due scultori del secolo XII, affini agli artisti e alle maestranze lombarde che, tra XI e XIII secolo, operarono lungo la *Francigena*, nelle chiese rurali del Valdarno e del Casentino<sup>17</sup>.

Mentre chiaro aggancio al pellegrinaggio iacobeo sono due crocifissi tunicati, quello di Force, ora all'episcopio di Ripatransone, databile tra l'inizio del sec. XI e la metà circa del sec. XII, e il Cristo di Amandola, una versione più tarda dello stesso soggetto, con tratti di più spiccata originalità del primo crocefisso, i quali

*valle del Tevere*, Atti del Convegno, Sansepolcro 27-28 settembre 1996, a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, pp. 1-16.

<sup>16</sup> A. Castelli, *Canti narrativi e vari (Il Pellegrino)*, in «Vita Popolare Marchigiana», I, n. 18, 27 settembre 1896, pp. 268-269; riedito da B. Nardi, *Pellegrini per la Spagna*, in «Flash», IV, 60 (1983), p. 34.

<sup>17</sup> Mi permetto di rimandare a M. Sensi, *Due lastre istoriate a Montemonaco firmate dai maestri scultori Guitionio e Atto (1039-1050 ca.)*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», serie III, anni VI-VII (1983-84), pp. 221-236; vi sono ritornato in *Transumanza e cattedrali nel deserto del territorio montemonachese*, in *I rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra alto e pieno Medioevo*, Atti del III Convegno del «Centro studi farfensi», Santa Vittoria in Matenano 11-13 settembre 1992, San Pietro in Cariano 1994, pp. 195-218, quest'ultimo riedito in *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, III, Spoleto 2003 (Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Uomini e mondi medievali, 6).

rimandano a un prototipo comune, che si discosta dall'esemplare di Lucca<sup>18</sup>: da qui la suggestione di una stretta parentela con le *Majestats*, particolarmente numerose in Catalogna, le quali rappresentano il Cristo trionfante, maestoso, gli occhi aperti e senza segni di sofferenza sul volto, mentre la corona in testa ne proclama la regalità, nell'intento di sottolinearne la natura divina<sup>19</sup>.

Da Pian di Pieca, passando per Pieve Favera, dove ricompare il toponimo «strada francesca» la via dei pellegrini proseguiva per Caccamo; da qui si poteva prendere la strada S. Severino-Pioraco-Nocera Umbra, città quest'ultima nei cui Statuti del 1373 viene menzionata *la francesca*, un *diverticulum* che si distaccava dalla Flaminia e, passando per S. Severino, univa *Nuceriam ad Anconam*<sup>20</sup>. Oppure si poteva risalire la valle del Chienti e, dopo il valico di Colfiorito, scendere lungo la Valle del Menotre che conduce a Foligno<sup>21</sup>.

Nell'ultimo tratto di questo itinerario sorge il santuario rupestre di S. Maria di Pale, dove si trova un Santo Volto di inizio sec. XIV, la più antica raffigurazione

<sup>18</sup> F. Pertusi Pucci, *I crocefissi tunicati di Force e di Amandola nell'Ascolano*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», serie III, anni VIII-IX (1985-1986), pp. 365-398; Ead., *I crocefissi lignei in abito regale e sacerdotale. Ipotesi sulla origine e diffusione del culto*, in *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, a cura di G. Rossetti, Pisa 2002, pp. 87-118 (Piccola Biblioteca Gisem, 17).

<sup>19</sup> M. Trens, *Les Majestats Catalanes*, Barcellona 1966 (Monumenta Cataloniae, 13). L'Autore è dell'opinione che il crocefisso di Lucca potrebbe derivare dai crocefissi della Catalogna, a loro volta legati alla devozione al Cristo di Beirut, *ibidem* p. 13. Sulla devozione beritense, legata al sangue miracoloso fuoriuscito dal costato di un crocefisso che sarebbe stato scolpito da Nicodemo, discepolo occulto del Cristo (Gv 3, 1-20), sangue custodito in sacre ampolle attestate, tra X e XI secolo, a Oviedo e, un secolo più tardi a Pisa e a Lucca, donate queste dal vescovo Guglielmo (?) alla chiesa di S. Ponziano e quindi inserite nel costato del Volto Santo, M. Bacci, «*Quel bello miracolo onde si fa la festa del santo Salvatore*»: studio sulle metamorfosi di una leggenda, in *Santa Croce e Santo Volto*, pp. 7-86; Id., *Le Majestats, il Volto Santo e il Cristo di Beirut: nuove riflessioni*, in «Iconographica», XIII (2014), pp. 45-66; inoltre, *Il Volto Santo. Storia e culto*, catalogo della mostra Lucca 21 ottobre-21 dicembre 1982, a cura di C. Baracchini - M. T. Filieri, Lucca 1982; N. Cocci, *Reliquie del sangue a Luni e Lucca: studio storico-agiografico*, Roma 1974. Una reliquia beritense, da identificare con l'ampolla «de sanguine qui de quidam immagine Domini ab infideli percussa stupendo miraculo distilavit», si trovava anche a Parigi nella Sainte-Chapelle, proveniente da Costantinopoli, D. H. Weiss, *Architectural Symbolism and the Decoration of the Ste.-Chapelle*, in «Art Bulletin», 77 (1995), pp. 308-320; M. Bacci, «*Quel bello miracolo*», p. 22. Mi permetto infine di rimandare al mio, *Crocefissi e ritratti del Cristo, in Croci dipinte nelle Marche. Capolavori di arte e di spiritualità dal XIII al XVII secolo*, a cura di M. Giannattempo López - G. Venturi, Ancona 2014, pp. 25-52.

<sup>20</sup> G. Pagnani, *Una via francisca francisca transappenninica*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del Convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984, tomi III, Ancona 1987 [=«Atti e Memorie» Deputazione di Storia patria per le Marche 89-91, (1984-1986)], pp. 567-582: 575s.

<sup>21</sup> È la strada percorsa ad esempio da Ottone I che, nel 964, data diplomi a Favero (Pieve Favera-Caccamo), a Plestia (Colfiorito) e a Lucca MGH, *Diplomata Regum et Imper. Germaniae*, I, Hannover 1879, pp. 372-386.

umbra del Cristo tunicato, eseguita in affresco<sup>22</sup>, un soggetto iconografico che, sempre in affresco compare, con piccole varianti, a Monteleone di Spoleto, nella chiesa conventuale di S. Francesco, ora parrocchiale, lungo la dorsale appenninica frequentata ancora in età moderna dai pellegrini dell'Abruzzo, diretti alla Porziuncola<sup>23</sup>.

Di maggiore interesse i Santi Volti posti lungo la Flaminia, nel tratto Spoleto-Foligno, a cominciare dalla chiesa confraternale di S. Maria della Misericordia a Spoleto. Proseguendo verso Foligno, poco prima di incrociare la via della Spina, via di raccordo con la Flaminia per le greggi in transumanza, ma frequentata anche dai pellegrini che percorrevano la dorsale appenninica, si incontra, sulla destra, la parrocchiale di S. Michele arcangelo di Eggi, dove il Santo Volto è stato riprodotto due volte: l'immagine più recente, eseguita poco dopo il 1380, raffigura il Cristo, circondato da un grande nimbo a ferro di cavallo, la veste stretta da una cintura aurea, sormontata da una croce e il calice sotto il piede destro, così come nel prototipo lucchese<sup>24</sup>. Stessa l'immagine che si ritrova a Foligno, nella ex-chiesa conventuale di S. Domenico con la peculiarità, che oltre al nimbo a ferro di cavallo, il Cristo ha un giullare inginocchiato ai piedi ed è due volte più grande del normale, chiaro rimando a Lucca dove confluivano i pellegrini umbro-marchigiani per immettersi sulla via Francigena<sup>25</sup>. A metà strada tra Spoleto e Foligno si incontra l'ospitale di S. Giacomo, di cui ci è pervenuta non la carta di fondazione, ma il decreto di Gerardo, vescovo di Spoleto con cui, nel 1291, sopprimeva questo

<sup>22</sup> F. Pertusi Pucci, *S. Maria Giacobbe presso Pale in territorio di Foligno*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», serie III, a. IV (1981), pp. 249-277, ibidem 264s; inoltre M. Faloci Pulignani, *Dell'eremo di S. Maria Giacobbe presso Foligno*, Foligno 1880, p. 28, nota 2 dove, tra gli eremiti custodi del santuario, ricorda «fr. Franciscus Desruis parisiensis 1675».

<sup>23</sup> M. Armandi, «*Regnavit a ligno Deus*»: *il crocefisso tunicato di proporzioni monumentali*, in *Il Volto Santo di Sansepolcro, un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, a cura di A. M. Matzke, Cinisello Balsamo 1994, pp. 124-135.

<sup>24</sup> Eggi è un insediamento murato nei pressi della via della Spina e a quattro km da Spoleto; la sua chiesa, con cura d'anime, è attestata sin dal 1202. La decorazione con affreschi votivi risale ai secoli XIV-XV e molte immagini hanno attinenza con le mete di pellegrinaggi allora in voga (vi compaiono: S. Giacomo, la Madonna di Loreto, la Madonna della Quercia, S. Michele Arcangelo, S. Bernardino da Siena, etc; alcune come il S. Michele arcangelo sono opera del Maestro di Eggi). L'immagine del Volto Santo compare due volte: la più antica è quella che si trova sulla controfacciata, ma è quasi illeggibile. Meglio conservata è quella posta agli inizi della navata mediana, in alto a destra; la scritta sottostante, in parte mutila, recita «[...] fecit fieri hoc opus / A<nno> D<omini> MCCCCLXXX[...].» Cenni su questi affreschi in S. Nessi - S. Ceccaroni, *Da Spoleto a Trevi lungo la Flaminia*, Spoleto 1979, pp. 18-24.

<sup>25</sup> Ho illustrato queste repliche del prototipo lucchese in, *Il culto del Volto Santo tra Marche e Umbria, lungo le vie dei pellegrini, alla fine del Medio Evo*, in *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, a cura di G. Rossetti, (Piccola Biblioteca Gisem, 17), Pisa 2002, pp. 153-183.

ospizio iacobeo e lo incorporava all'ospedale spoletino della Stella<sup>26</sup>. Stessa la sorte dell'ospitale «de Ponte lapidum» che fu aggregato a quello della Stella da Pietro Trinci, vescovo di Spoleto, il 14 settembre 1319<sup>27</sup>.

Ribadito che le strade le quali dalle Marche, attraverso l'Umbria portavano il pellegrino verso nord-ovest erano tanti tracciati alternativi, taluni chiamati «strada Francesca», scesi a Foligno la più frequentata nel basso medioevo era quella che proseguiva per Perugia, passava per Chiusi e Siena, dove si divideva in due rami che si ricongiungevano a Lucca, immettendosi così sulla via Francigena. Per cui il cammino di Compostella, per i pellegrini umbro-marchigiani, di fatto iniziava a Lucca<sup>28</sup>.

Ancora nel secolo XVI le carte assisane ricordano il vocabolo «la francesca», nei pressi di Rivortorto<sup>29</sup>. Lungo questo tratto sorgevano, poco lungi da Rivortorto, due chiese nel secolo XI – S. Damiano e S. Masseo<sup>30</sup> –, sopraelevate rispetto alla viabilità e dotate di cripta per la custodia delle reliquie, come lascia supporre il sarcofago

<sup>26</sup> Con privilegio 'Hospitalitatis studium', diretto «Magistre et sororibus ... preceptor et fratibus», datato Spoleto 1291 agosto 20, il vescovo Gerardo «pro relevandis vero et substatione pauperum infirmorum, puerorum et aliis necessitatibus» decretò la soppressione e l'unione all'ospedale della Stella, «hospitalis veteris a Sancto Gregorio, hospitalis S. Jacobi de Poreta, hospitalis S. Lucie de Monteleone ... ecclesiam etiam S. Venantii de Spoleto, quoad medietatem, olim subiectam monasterio S. Thome, hospitali vestro unito, nec non ecclesias S. Beroiti et S. Spiritus de Montelucio, in quorum possessione fuisse et esse repperimus ac etiam ecclesiam S. Mariani de Asclito, quam olim per longa tempora tenuistis, eisdem comodis profuturis concedimus», Spoleto, Archivio del Monastero di S. Ponziano, Fondo della Stella, perg. 315, B.D.

<sup>27</sup> Sull'ospitale S. Ceccaroni, *La storia millenaria degli ospedali della città e diocesi di Spoleto*, Spoleto 1978, pp. 149-150. A questa aggregazione certo Angelo da Foligno, che reclamava propri diritti sui beni di detto «hospitalis pauperum S. Jacobi, in capite Beroiti, alias de Lapideo Ponte» si appellò a Benedetto XII il quale, con lettera 'Sua nobis' datata «II kal. iunii anno tertio», nominò giudice il vescovo di Perugia, Spoleto, Archivio del Monastero di S. Ponziano, Fondo della Stella, perg. 4.

<sup>28</sup> Lungo la Francigena, che in parte coincideva con la via romea, ma anche con l'antica la via *Angelus*, v'erano dei nodi, tappe "obbligate" che pertanto figurano negli *Itineraria*, tale la città di Lucca, così ricordata nell'*Itinerarium sancti Willibaldi* (723-726): «inde Romam tendentes, Lucam, Tuscie urbem, devenere». Sono queste le ragioni per cui la città si riempie di ospitali e si dota di un proprio santuario legato all'immagine del Volto Santo che, in alcune regioni italiane, come Umbria e Marche, divenne simbolo dello stesso pellegrinaggio iacobeo. A suggellare questa funzione di sosta è il labirinto, simbolo dell'universale cammino dell'uomo inciso sul pilastro destro del portico del duomo di S. Martino. Impressionante il numero di labirinti di recente rinvenuti nei locali sottostanti la cattedrale di Siena e dove, peraltro, sono stati rinvenuti cicli pittorici di estremo interesse.

<sup>29</sup> C. Cenci, *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, Grottaferrata 1974-1976, II, p. 1034; A. Fortini, *Nuova Vita di san Francesco*, II, Assisi 1959, pp. 108 e 309; M. Sensi, *La «Questione Rivortorto»*, in AA. VV., *San Francesco e Rivortorto*, a cura di E. Canil, Assisi 2004, pp. 91-131, ibidem; F. Santucci, *Il territorio di Rivortorto nei secoli XII-XVI: note di toponomastica*, ivi, pp. 133-152, ibidem, 143s.

<sup>30</sup> S. Damiano è ricordato per la prima volta nel 1030; mentre S. Masseo de Platea, stando allo Iacobilli, fu fondato nel 1091 dal conte Lupo il quale poi nel 1101 lo donò a Dionisio abate di Sassovivo, L. Iacobilli, *Cronica della chiesa e monastero di S. Croce di Sassovivo, nel territorio di Foligno*, Foligno 1653, p. 40.

paleocristiano di quest'ultima<sup>31</sup>; mentre poco oltre, lungo la strada francesca sorgeva S. Salvatore delle Pareti (oggi Villa Guidi), un ospedale per pellegrini ricordato dalle fonti francescane<sup>32</sup>. Ora mentre le repliche del Volto Santo di Lucca sembrano rimandare ad una ripresa del pellegrinaggio iacobeo a partire dall'ultimo quarto del secolo XIV, l'ospedale e le due chiese del tratto assisiato, richiamano funzioni del tutto simili a quelle assolute dai santuari descritti nella *Guida del pellegrino di San Giacomo di Compostella*. D'altra parte, una riprova anche ad Assisi, sin dal secolo XI, si imponevano pellegrinaggi giudiziari con meta Compostella, è la chiesa di S. Giacomo di *Muro Rupto* fondata, nel 1088, da Ubertino di Guittone, in onore dell'apostolo e in sostituzione della penitenza inflittagli dal vescovo di Gubbio, chiesa che poi lo stesso fondatore donò a Berardo, abate di Farfa<sup>33</sup>.

Lungo queste «vie francesche» mancano però santuari eretti sul modello del prototipo, o con reliquie del santo (valga l'esempio di Pistoia); e ciò a differenza di quanto era accaduto lungo altri itinerari devozionali umbro-marchigiani dove sorsero santuari 'ad instar' (*ad instar S. Sepulchri; ad instar S. Petri, ad instar S. Angeli; ad instar 'Virginis Lauretanae'*, etc.).

<sup>31</sup> La tipologia dell'edificio di culto che consta di presbiterio e cripta, divenuta canone architettonico romanico, risale al tempo di Gregorio di Tours (ca. 538-594) il quale così descrive l'altare maggiore al centro del presbiterio e il sottostante sacello, detto cripta, per la custodia dei corpi santi: «huius enim altare, positus in altum pulpitis, locatum habetur, cuius pars inferior in modum cryptae ostio clauditur» (*Miraculorum*, I, I, cap. 43).

<sup>32</sup> Su questo ospedale A. Fortini, *Nova vita di san Francesco*, II, Assisi 1959, p. 264. Quivi, al tempo di s. Francesco risiedeva «religiosus quidam de Ordine Cruciferorum Moricus nomine», appunto Morico il Piccolo il quale, gravemente malato, guarì ad opera del Santo e si fece frate minore, 1Bon, 4, 8; *Fontes franciscani*, p. 808; *Fonti francescane*, n. 1077, p. 866. L'ospedale figura tra quelli che, negli anni 1333-34, pagarono la decima, P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV*. Umbria, Città del Vaticano 1952, nn. 3357, 3722.

<sup>33</sup> «Sic dedi supradictam terram ut ecclesiam in <h>onorem Sancti Iacobi construeret et clericos abbas predictus vel eius successores in ea ordinaret, ut psalmos et imnos et orationes pro meis peccatis cantent in ea, et sacrificia et ieiunia et elemosinas et omnia bona opera que Deus illis facere permiserit sint pro remedio et illuminatione mee anime», Assisi, ottobre 1088, Archivio della Cattedrale, fasc. 1, n. 114; ed. G. Di Costanzo, *Disamina degli scrittori e dei monumenti riguardanti s. Rufino vescovo e martire di Asisi*, Assisi 1797, p. 386; A. Fortini, *Nuova vita di san Francesco*, III, Assisi 1959, p. 262. Detta chiesa, nel 1118 compare tra i beni confermati da Enrico V a Farfa, I. Giorgi - U. Balzani, V, pp. 302-308, doc. 1318. L'archivio di questa chiesa, con atti dei secoli XII-XIII, è confluito tra le carte della Cattedrale di S. Rufino di Assisi, in quanto su richiesta delle clarisse di S. Damiano, Giacomo, abate di Farfa, «considerantes provide quod vos imitantes Christum qui voluntarie voluit esse pauperem, reliquistis omnia propter Deum et plurium rebus temporalibus indigetis», nel 1256 cedette al capitolo di S. Rufino questa chiesa, in cambio di quella di S. Giorgio, dove era stato sepolto san Francesco e, nel 1253, santa Chiara; detta cessione fu approvata da Alessandro IV il 29.V.1256 con lettera 'Cum a nobis petitur', mentre la permuta fu perfezionata l'anno successivo, dopo di che, terminati i lavori di trasformazione e di ampliamento vi si trasferirono le clarisse che, così, lasciarono S. Damiano (U. Paris, *L'antica chiesa e monastero di S. Giacomo di Muro Rupto, ora Laboratorio di S. Francesco*, Assisi 1937; A. Fortini, *Nuova vita di s. Francesco*, III, Assisi 1959, pp. 54-64).

Vivente san Francesco d'Assisi, tra Umbria e Marche, venivano onorati santi di dimensione civica e i devoti, dei rispettivi santuari, erano locali o tutt'al più provenivano dai confini regionali<sup>34</sup>. Le cose cominciarono a cambiare a partire dalla seconda metà del secolo XIII, a motivo della basilica *ad corpus* di S. Francesco<sup>35</sup>. Da allora l'Umbria divenne non più regione di transito, ma meta pellegrinaggio, cui si giungeva da varie parti d'Europa. Si comprende perché gli *Annales stadenses auctore Alberto*, una delle più complete guide medievali per Roma e per la terra Santa – e pertanto largamente utilizzata dai pellegrini diretti a Roma –, nell'elencare strade alternative alla Francigena, menzioni una strada collegata al sistema viario umbro, un tracciato intermedio tra Francigena e Flaminia<sup>36</sup>. Poco dopo Fidenza, gli *Annales Stadenses* suggeriscono infatti, come strada alternativa, quella che passando per gli Appennini, all'Alpe di Serra scende al *lacum perusinum*, lasciandolo *ad manum dextram*, quindi tocca Perugia, Assisi e Foligno, dove si congiunge con la Flaminia; dopo di che, tramite Spoleto, Terni e Narni, raggiunge Roma<sup>37</sup>.

Anche l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* di Matthew Paris, del 1253<sup>38</sup>, indica la stessa variante suggerita dagli *Annales Stadenses* ancorché, dopo Spoleto, consigli di raggiungere Roma tramite Rieti, sede della corte papale al tempo di Gregorio IX<sup>39</sup>.

Così gli *Annales Stadenses* e l'*Iter de Londinio* ci attestano la ripresa dell'uso pellegrinatorio delle strade umbre che però, rispetto alle antiche vie consolari, erano ancora delle deviazioni e ciò a motivo alla nascita di nuovi santuari, come la tomba

<sup>34</sup> Il pensiero va ai santi patroni di Assisi (Rufino), Foligno (Feliciano), Gubbio (Ubaldo), Spoleto (Ponziano), Terni (Valentino) etc., tutti martiri, salvo sant'Ubaldo, i quali avevano dato origine a santuari 'ad corpus'. Per un primo approccio, *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di M. Sensi, Firenze Octavo 1998; *Santuari nel territorio della Provincia di Perugia*, a cura di M. Sensi - M. Tosti - C. Fratini, con saggi introduttivi di A. Vauchez e S. Boesch Gajano, Perugia 2002.

<sup>35</sup> Su questo recupero lento, ma progressivo della centralità, P. Caucci, *L'Umbria in due resoconti di pellegrini a Santiago di Compostela*, pp. 336s; M. Sensi, *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale, l'esempio umbro*, in *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*, Atti del Convegno di Studio ... Ascoli Piceno 21-22 maggio 1999, a cura di E. Menestò, Spoleto 2000, pp. 113-131.

<sup>36</sup> *Annales stadenses auctore Alberto*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVI, Hannover 1858, pp. 335-340.

<sup>37</sup> P. Caucci von Saucken, *Le vie del Giubileo, metodo e tipologia*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta valle del Tevere*, Atti del Convegno, Sansepolcro, 27-28 settembre 1996, a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, pp. 1-16, ibidem 12ss.

<sup>38</sup> K. Miller, *Mappae Mundi. Die Altensten Weltkarten*, II, Stuttgart 1895, pp. 84-93, testo è riproposto da R. Stopani, *Le vie del pellegrinaggio*, pp. 89-96.

<sup>39</sup> La corte papale soggiornò a Rieti dal 23 giugno 1225 al 31 gennaio 1226 (Pottast, RRP, nn. 7434-7526); mentre Gregorio IX fu a Rieti nel 1228, nel 1231, nel 1234 e nel 1236 per complessivi 547 giorni (A. Paravicini Bagliani, *La mobilità della curia romana nel secolo. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988, pp. 164, 232-234, 249).

di san Francesco e la Porziuncola<sup>40</sup>. Mentre un ulteriore incremento del flusso dei pellegrini si ebbe agli inizi del secolo XV, grazie al santuario mariano di Loreto, itinerario ben presto collegato con quello di Assisi<sup>41</sup>. È in forza di questi due santuari che acquistò nuova importanza il nodo di Foligno, da dove si dipartivano strade che superavano il gogo appenninico<sup>42</sup>.

Atteso il notevole flusso di pellegrini che, dal Piceno e dalla Ciociaria, si recavano alla Porziuncola, agli inizi del secolo XV l'antico tracciato della *via Plestina* subì una serie di ammodernamenti per evitare alcuni tratti scoscesi lungo la strada che, dall'altopiano di Colfiorito, scendeva a Foligno: fu costruito il nuovo tratto Piani di Ricciano-Pale con la valorizzazione di Sostino dove furono aperte locande, variante della strada Cifo-Casenove; mentre fu aperto il tratto Pale Colle S. Lorenzo, Miglio S. Paolo, evitando la scoscesa via che scendeva a Belfiore<sup>43</sup>.

Questa strada, largamente utilizzata dal pellegrinaggio lauretano tanto che prese l'appellativo di *strada lauretana*, era anche la via che continuavano a percorrere pellegrini abruzzesi e marchigiani diretti a Compostela, come suggeriscono le citate repliche del Volto Santo a Pale e a Foligno, e gli stessi ospizi posti lungo questo tratto<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> Sul pellegrinaggio alla Porziuncola, M. Duranti, *I pellegrini alla Porziuncola nei secoli XIII-XVI*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli*, pp. 575-587; M. Sensi, *Il Perdono di Assisi*, S. Maria degli Angeli-Assisi 2002.

<sup>41</sup> V. Coronelli, *Sacro pellegrinaggio alli celebri e devoti santuari di Loreto, Assisi ed altri che s'incontrano nel loro viaggio*, [Venezia 1705].

<sup>42</sup> P.L. Meloni, *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale: due liste di pellegrini*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni*. Studi storici in onore di p. Ilarino da Milano, Roma 1979 (Italia sacra, 30), pp. 327-359; Id., *Appunti sulla Peregrinatio Iacobea in Umbria*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, Atti del Convegno internazionale di studi, Perugia 23-24-25 settembre 1983, a cura di G. Scalia, Perugia 1985, pp. 171-197, riediti in ID., *Saggi sull'Umbria medioevale*, a cura di P. Angelucci, M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli 1994, pp. 295-314; P. Caucci von Saucken, *Da Magione a Spoleto, un itinerario per pellegrini nell'Umbria medievale*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, pp. 291-309, ibidem 306.

<sup>43</sup> Furono i pellegrini del Perdono a riscoprire la Via Plestina, oggi SS. 77, posta al centro dei collegamenti trasmontani che mettono in comunicazione i versanti adriatico e tirrenico degli Appennini centrali, una strada assai frequentata fino al basso impero, teste la città di Plestia, posta al centro dell'altopiano di Colfiorito. È quanto tra l'altro si evince da un decreto del vescovo di Foligno, datato 10 marzo 1407, edito nel mio, *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche (sec. XI-XVI)*, Roma 1984 pp. 232-233 (Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi 159).

<sup>44</sup> Su questa strada, per il tratto folignate, rimando a tre miei interventi, *Porta Ancona, già porta Loreto, a Foligno. Note sui rapporti economici e religiosi con le confinanti Marche (sec. XV)*, in «Bollettino storico della città di Foligno» IX (1985), pp. 105-134; Id., *Grande Giubileo del 2000. Itinerari giubilari di Foligno*, Foligno 1999, pp. 59-65 (*La via del pellegrinaggio lauretano*); Id., *Confraternite lauretane e pellegrinaggio*, in *Pellegrini verso Loreto*, Atti del convegno Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII, Loreto 8-10 novembre 2001, Ancona 2003, pp. 111-152, testi che ho riedito in *Loreto, una chiesa «miracolose fundata» icona di Gerusalemme e di Nazaret*. Postfazione e ricordo di Romana Guarnieri. Firenze Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini

Se ne avvantaggiò Foligno dove sorsero nuovi ospizi per fronteggiare la richiesta dei pellegrini che avevano scelto questa città per formare comitive dirette a Loreto, ma anche in Galizia, come si apprende dal testamento di don Domenico Iacobutti, sacerdote di Marciano, il quale, prima di recarsi in pellegrinaggio a Compostella, fece testamento a Foligno, fungendo da testimoni due pellegrini, suoi compagni di viaggio, uno di Ascoli Piceno, un altro di Campi in Abruzzo. Il testamento fu rogato non in chiesa, ma presso la casa del notaio, presenti tre religiosi di cui non si dice l'ordine di appartenenza: uno era conterraneo di don Domenico (*fr. Petro Herculani de Marsciano*), l'altro era di Piediluco, in quel di Terni (*fr. Iohanne Petrutii de Pedeluco*), il terzo era uno spagnolo della regione di Leon (*fr. Iohanne d. Petri de Leone de Spania*). Non è improbabile che siano stati degli eremiti ai quali si erano uniti i tre ricordati pellegrini. Stante l'elevato numero fa problema anche la presenza all'atto di altri cinque testimoni, due di Foligno città e tre del contado, potrebbe trattarsi di altrettanti pellegrini o di ex-pellegrini compostellani<sup>45</sup>.

Fa specie che l'atto sia stato rogato nella casa del notaio e non nei pressi di uno degli ospizi, di cui Foligno si era dotata a partire dalla fine secolo XII, a cominciare dalla chiesa ospitaliere di S. Giacomo, attestata nel secolo XIII e da quella di S. Antonio, degli inizi del secolo successivo<sup>46</sup>. Oratori o ospizi dedicati a S. Giacomo, o a S.

(La mistica cristiana tra oriente e occidente – 22); inoltre F. Bettoni, *Il tratto umbro della strada statale Val di Chienti. Cenni storici*, in «Bollettino storico della città di Foligno» XVII (1993), pp. 223-238. Per il tratto marchigiano, cfr. F. Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Foligno 2001 (Supplemento 2, al «Bollettino Storico della Città di Foligno»).

<sup>45</sup> I pellegrini forestieri erano «Vanne Manni et Manno Cole de Eschulo, Anthonello Nichole de Campi provincie Aprutii, sotis dicti dompni Dominici testatoris in dicto itinere»; mentre erano di Foligno città, con funzione probabilmente di semplici testi: «Andrea Petri Macthioli de Fulgineo et sotietate More, Ciccho Blaxii de Fulgineo et sotietate Campi); del contado (Dominicho Angeli de villa Militi, Petro Vagnoli de Civitella, Nocchuro Luce Corni de villa Flaminee». Ho pubblicato il testamento in *Il pellegrinaggio a Santiago attraverso i testamenti dei pellegrini italiani*, pp. 733s.

<sup>46</sup> Questo ospedale che Bartoloni Bocci dice fondato al tempo del vescovo Paolo Trinci (1326-1363) in un documento del 1394 è detto «hospitale Jhesu Cristi, sive laboratorum», di certo era una dipendenza degli Antoniani di Roma, la cui sede era posta nei pressi di S. Maria Maggiore. Gli statuti dei Danni Dati del Comune di Foligno autorizzavano il rettore a lasciar liberi per la città sei maiali, contrassegnati da un sigillo e recanti sul collo la campanella di s. Antonio. Intorno al 1450 gli antoniani lasciarono l'ospizio che era posto vicino alla chiesa di S. Giacomo e alla porta della città «a destra di chi esce. Oggi non ne esistono che le vestigia della chiesa convertita a uso di bottega di ferraio e si ritrova di rimpetto alla casa già Deli, ora Fratini e fu dal 1400 abitazione del marchese Francesco Elmi [...] Questo ospedale serviva per li poveri infermi e si denominò di Gesù Cristo e poi di Sant'Antonio», B. Bartoloni Bocci, *Cronaca dell'ospedale di S. Feliciano detto della disciplina*, Foligno, Biblioteca Comunale, ms. F. 259, pp. 98s, 153; M. Sensi, *Assistenza ospitaliera a Foligno nel Medio Evo*, in «Medicina nei secoli», XI/2 (1974), pp. 199-262; XI/3 (1974), pp. 65-117, ibidem 214s; Id., «Fuoco sacro» delle grandi epidemie e «potenza di sant'Antonio», in *I riti del fuoco e dell'acqua nel folklore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*, a cura di A. Achilli - D. Bertolini, Atti del Convegno di studi, Museo delle tradizioni popolari di Canepina, 19-21 settembre 2003, Roma 2004, pp. 29-61.

Antonio, o ad ambedue sono presenti in numerose città dell'Umbria e delle Marche, anche in insediamenti di piccole dimensioni. Alcuni risalgono al secolo XIII altri ai secoli successivi<sup>47</sup>. Di certo, legate al pellegrinaggio iacobeo erano le numerose fraternità laicali, sparse tra Umbria e Marche, alcune della quali di certo costituite da ex pellegrini di Compostella. Per l'Umbria, cito l'esempio della fraternità di S. Giacomo di Spello, di cui però mancano le tavole di fondazione, gli statuti e le relative matricole; in compenso, per il periodo medievale, ci sono pervenute due pergamene e qualche contratto nel Notarile cittadino, da cui si evince che il numero dei confratelli oscillava fra i trenta e i quaranta. Il primo ricordo è un privilegio di indulgenza rilasciato il 27 gennaio 1296 da Francesco vescovo di Spoleto, cui all'epoca Spello apparteneva<sup>48</sup>. Venivano concessi 40 giorni di indulgenza a quanti avessero contribuito al restauro e al miglioramento dello xenodochio; dal che lo Iacobilli deduce che l'ospizio sia stato fondato anni prima e pertanto lo assegna al 1260. Lo stesso ci informa che l'oratorio, posto fuori le mura, lungo la via che, da Foligno, conduceva a Perugia (*in strata publica qua itur Perusium*, si legge nel privilegio vescovile) – appunto la strada francesca di cui sopra –, nel 1385, per interessamento di certo Nicoluccio di Bartolo di Stefano, probabilmente il priore, fu trasferito all'interno delle mura e l'anno successivo la fraternità ebbe la conferma da parte dell'Ordinario<sup>49</sup>. Questo xenodochio, che ebbe la protezione del Comune di Spello, era ancora attivo in età tridentina accogliendo «pellegrini che prestavano fede di essere stati in S. Giacomo di Galitia» finché, nel 1716, mons. Lascaris, vescovo di Spoleto, lo soppresse concentrando i beni nell'ospedale maggiore cittadino, detto della Croce o dell'Unione<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Per l'esempio ligure cfr. U. Formentini, *L'ospedale dei Ss. Giacomo e Cristoforo e gli itinerari per S. Iacopo di Compostella attraverso la Lunigiana*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le ant. prov. modenesi», s. VIII, V (1953), pp. 48-53.

<sup>48</sup> Ho pubblicato il privilegio in *Assistenza ospitaliera a Spello nel Medio Evo*, in «Medicina nei secoli», IX/3 (1972), pp. 41-66: 59-60.

<sup>49</sup> Foligno, Biblioteca Iacobilli, L. Iacobilli, *Memorie storiche di Spello*, ms. C. III. 8, c. 35. Ignoro se questa ripresa dell'attività della confraternità di S. Giacomo sia da mettere in relazione con una ripresa del pellegrinaggio iacobeo.

<sup>50</sup> «quoniam hospitale s. Iacobi de castro Spelli pro hedificanda quadam domo iuxta dictum hospitale et infra res ipsius hospitalis pro comoditate tam coquine fiende, quam statoris pauperum in ipso adventantium, indigeat pecunia» il 1432 agosto 25, con l'autorità del vicario del vescovo di Spoleto si procedette alla vendita di una casa per 26 lire, Spello, Not. 2 Matteo Pucciarelli (1396-1448), c. 115. Ecco poi quanto annota Pietro de Lunel, visitatore apostolico, per la fraternità laicale di S. Giacomo di Spello, presso la quale si recò il 26 novembre 1571: «visitavit ecclesiam et hospitale satis umbrosa et incommoda S. Iacobi confratrum laicorum eiusdem nominis, erecta de licentia tunc vicarii Spoletini de anno 1386. Gubernatur sine aliquibus capitulis, profitetur nullum admittere quin visitaverit S. Iacobum in Compostella, aut ab hiis discedat qui visitaverint. Et quamvis aliqua erogent operibus piis et in hospitali sustentent septem lectos et in loco adeo abdito ut pauci illuc confluent et ita potissima pars reddituum prandiis et potationibus conteritur\* dicta confraternitas sive hospitale habet in reddito ad rubbia quinquaginta frumenti et scuta centum», Foligno, Biblioteca Comunale, *Visitatio apostolica*, ms. F 101, cc. 139v-140.

Un'altra associazione di pellegrini iacobei, detta «Societas seu fraternitas peregrinorum Sancti Iacobi de Galitia», era sorta, nel 1395, a Perugia ad opera di don Angelo di Lorenzo «prope et extra duas portas porte Sancti Petri»; era situata alla confluenza delle strade provenienti da Foligno e da Todi; ne perpetua il ricordo la grande vetrata della vicina chiesa conventuale di san Domenico, con quattro scene legate ai grandi miracoli del pellegrinaggio compostellano<sup>51</sup>.

Anche ad Assisi operò una «Societas hominum qui iverunt ad ecclesiam S. Iacobi de Galitia»; è documentata però solo a partire dal 1415<sup>52</sup>. Questa fraternità, che faceva capo all'ospedale *novum* di San Giacomo<sup>53</sup>, per sopravvivere, nel 1439 si fuse con quella di S. Antonio, alla quale avevano aderito quanti «iverunt ad S. Antonium de Vienna»; ebbe così origine l'ospitale di San Giacomo e di Sant'Antonio, «in strata S. Francisci». L'oratorio, nel 1477, fu dipinto dal pittore folignate Pierantonio Mezzastris con le storie di sant'Antonio e di san Giacomo; di quest'ultimo illustrò il «grand miracle» dei pellegrini, noto come «il pellegrino, la forca e il gallo»<sup>54</sup>.

Mi si dispensi dall'elenco di altri centri, che tra Umbria e Marche, si dotarono di ospizi dedicati a san Giacomo<sup>55</sup> e non era raro il caso di trovare, a distanza ravv

<sup>51</sup> P.L. Meloni, *Saggi*, pp. 290, 302s (*Appunti sulla Peregrinatio Iacobeae*). Con la ristrutturazione della seconda metà del Quattrocento il complesso fu abbattuto, rimanendo una piccola cappella dedicata a San Giacomo, cfr. F. F. Manini - G. Casagrande, *Perugia. Guida storico-artistica*, Perugia 1982, pp. 100-101.

<sup>52</sup> P.L. Meloni, *Saggi*, p. 302 (*Appunti sulla Peregrinatio Iacobeae*); il rimando è a C. Cenci, *Documentazione di vita assisana*, pp. 353, 374, 376, 399, 429, 442. Ci sono pervenuti invece gli statuti della fraternità disciplinata di S. Antonio, scritti nel 1371, dove però minimamente su accenna al pellegrinaggio a Vienne e tanto meno a Compostella, cfr. M. Bigaroni, *Statuto della fraternità dei disciplinati di S. Antonio e Giacomo*, in *Le fraternite medievali di Assisi, linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini - E. Menestò - F. Santucci, Assisi 1989, pp. 345-383.

<sup>53</sup> L'ospitale dei pellegrini fu eretto, nel 1431, dai confratelli di S. Antonio per commemorare un pellegrinaggio fatto l'anno precedente a Vienne e a S. Giacomo di Compostela, A. Cristofani, *Delle istorie in Assisi, libri sei*, III, pp. 198-199 (ristampa anastatica 1980).

<sup>54</sup> S. Giuliani Spurny, *Matteo da Gualdo*, Perugia 1999, scheda 4 (non paginato). Per il contratto, P.L. Meloni, *Saggi* (*Appunti sulla Peregrinatio Iacobeae*), p. 302, con rimando a C. Cenci, *Documentazione di vita assisana*, pp. 257, 283, 450, 546, 646, 650, 658, 664, 756-757, 761, 826; inoltre P. Caucci von Saucken, *La via dei cavalieri e dei pellegrini nell'Umbria medievale*, in «Compostella», 23 (1997), pp. 40-51, *ibidem*, 47-49.

<sup>55</sup> Manca un rilevamento a tappeto di questo tipo di insediamento, di norma una *domus hospitalis*, gestita da una confraternita intitolata a S. Giacomo, o a S. Antonio. Mi limito a citare, a titolo di esempio, alcune fraternite di ex pellegrini iacobei che operarono a Camerino («Studi Maceratesi» 24, p. 157; 26, p. 312s); Jesi (E. Conversazioni, *Una fonte per la storia della sanità e dell'assistenza a Jesi dal XVI al XX secolo: l'Archivio degli Istituti Riuniti di Beneficenza*, in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 97 (1992), pp. 698-710, *ibidem* 701); di Recanati (rinnovò l'ospitale dopo il 1485, cfr. F. Foschi, *Per una storia degli ospedali di Recanati e Loreto*, *ivi*, pp. 515-527, *ibidem* 520; «Studi Maceratesi» 5, p. 118); di Senigallia (attestato sin dal 1223, E. Gregorini, A. Ceccarelli, *Gli ospedali di*

-cinata ospitali di S. Antonio, gestito da devoti del santo di Vienne<sup>56</sup>. Molte chiese sono ancora aperte al culto, ma le relative confraternite sono andate estinte, fatta eccezione per Perugia, dove è stata rifondata, nel 1981, col nome di «Confraternita di San Jacopo di Compostella»<sup>57</sup>.

Difficile invece spiegare perchè, a fronte di tante chiese dedicate a S. Giacomo, molte delle quali poste lungo le «vie francesche», non si abbia notizia di santuari eretti, in queste stesse contrade, sul modello del prototipo galiziano, o con reliquie del santo (come ad esempio era accaduto per Pistoia); e ciò come si è detto a differenza di altri itinerari devozionali, dove erano sorti santuari 'ad instar' (*ad instar S. Sepulchri; ad instar S. Petri, ad instar S. Angeli; ad instar 'Virginis Laurentanae'*, etc.)<sup>58</sup>.

### *I pellegrini*

Il pellegrinaggio, per l'uomo del Medioevo, costituiva un mezzo di purificazione interiore, ma anche di santificazione. La storia ricorda molti pellegrini venerati dalla Chiesa come moderni *martyres Cristi*; alcuni avevano compiuto per intero il

*Senigallia*, ivi, pp. 453-464, ibidem pp. 453s); Acquacanina («Studi Maceratesi» 26, p. 293); Caccamo («Studi Maceratesi» 8, p. 524; «Studi Maceratesi» 26, p. 272); Macerata («Studi Maceratesi» 24, pp. 320, 324, 435); Potenza Picena («Studi Maceratesi» 16, p. 62); Sanginesio («Studi Maceratesi» 12, p. 131); Ripe («Studi Maceratesi» 2, p. 248); Sarnano («Studi Maceratesi» 10, p. 193; «Studi Maceratesi» 23, p. 386); Tolentino («Studi Maceratesi» 7, p. 197; «Studi Maceratesi» 29, p. 607); Troica («Studi Maceratesi» 26, p. 244). Alcuni degli ospizi posti, lungo le strade, avevano dato il nome alla contrada, tale il *Piano di S. Giacomo*, presso la foce del Chienti (la chiesa ospitaliera fu ricostruita a Monte Fogliano, oggi Villa Bavai, settore occidentale di Civitanova Alta, cfr. V. Galì, *Presenze romane e altomedievali lungo la strada impropriamente detta litoranea*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), pp. 514-565, ibidem 542; inoltre «Studi Maceratesi» 16, p. 72), o a un centro demico, S. Giacomo 'de poretà', oggi detto di Spoleto (S. Ceccaroni, *La storia millenaria degli ospedali della città e diocesi di Spoleto*, Spoleto 1978, p. 156).

<sup>56</sup> Cito il caso di Cerreto di Spoleto, un insediamento lungo la Valnerina, dove sorgeva l'ospitale di S. Antonio.

<sup>57</sup> P. Caucci von Saucken, *La via dei cavalieri e dei pellegrini*, p. 44.

<sup>58</sup> Tra i più antichi esempi umbri di santuari 'ad instar' è la basilica S. Pietro di Spoleto, eretta nel sec. V 'ad instar' del santuario romano, fuori Spoleto, lungo la Flaminia, l'arteria di collegamento tra Roma, sede del papato e del senato e Ravenna, P. A. Frutaz, *Spes e Achilleo vescovi di Spoleto*, in Atti del secondo convegno di Studi umbri..., Gubbio 1964, Perugia s.d., pp. 351-357, riedito in *Martiri ed evangelizzatori della Chiesa Spoletina*, Atti del primo Convegno di Studi storici ecclesiastici, Spoleto 1977, pp. 69-90; M. Maccarrone, *Il vescovo Achilleo e le iscrizioni metriche di S. Pietro a Spoleto*, in *Miscellanea Amato Pietro Frutaz*, Roma 1978, pp. 249-284, ibidem 250; riedito in, Id., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi - R. Volpini - A. Galuzzi, Roma 1991, pp. 287-327. Per i santuari micaelici, lungo le vie della transumanza, così come per quelli 'ad instar sancti Sepulchri', etc., per mi permetto di rimandare ai M. Sensi, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, Spoleto 2003 (Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo).

percorso *Deus, Angelus, Homo*, visitando S. Giacomo di Compostella in Galizia, S. Pietro in Roma, S. Michele sul Gargano e infine Gerusalemme; altri avevano fatto più volte uno, o due di questi itinerari; altri infine erano morti durante il pellegrinaggio. Per il *camino de Santiago* d'obbligo ricordare san Guglielmo di Vercelli (1085-1142), fondatore degli eremiti di Montevergine che, nel 1119, vi si recò a piedi nudi<sup>59</sup>, una penitenza che ritorna nei testamenti o nei racconti agiografici dell'Umbria o delle Marche, regioni per le quali lo spoglio degli Archivi, pur fatto con la tecnica del campione lungo la dorsale appenninica, ha permesso di rinvenire 76 testamenti dettati da pellegrini, prima di intraprendere il cammino di S. Giacomo e 19 di pellegrini diretti esclusivamente a Vienne nel Delfinato, aggiornando così la lista dei 21 testamenti di pellegrini compostellani, registrati tra gli anni 1372 e 1456 da Meloni e Cenci.

Il più antico testamento di pellegrino diretto a Compostella risale al 1301 e per lo stesso secolo ne sono stati rinvenuti altri 13. Va però precisato che, in queste due regioni, le collezioni notarili iniziano con l'ultimo quarto del secolo XIV e i primi anni del successivo; mentre protocolli della prima metà del secolo XIV costituiscono una rarità. Decisamente più numerosi i testamenti del secolo XV, ben 58: in quattro si precisa che il testatore avrebbe visitato anche Vienne<sup>60</sup>. Per il secolo

<sup>59</sup> Valga l'esempio di s. Guglielmo di Vercelli, cfr. G. Mongelli, *Guglielmo da Vercelli, fondatore della Congregazione benedettina di Montevergine, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII (1966), coll. 487-489.

<sup>60</sup> Ai 58 testamenti che ho conteggiato nel 2002 [M. Sensi, *Il pellegrinaggio a Santiago*] aggiungo, per le Marche, tre che mi ha di recente segnalato l'amico Matteo Mazzalupi: Giorgio di Giovanni da Zara, abitante in Ancona, in procinto di partire per un pellegrinaggio a Santiago de Compostella, detta il testamento il 20 febbraio 1435 (Archivio di Stato di Ancona, Archivio notarile di Ancona, 2, notaio Chiarozzo Sparpalli, II fasc., c. 167r. Il 3 dicembre 1486, a Camerino, «in domibus ecclesie Sancti Iohannis de Collemonzoni, iuxta sua latera undique, presentibus fratre Andrea Blasii de Pago, provincie Dalmatie ordinis Beati Francisci et Sentino Iheronimi et Andrea Antonelli de Campio, comitatus Nursie, testibus etc. Frater Bernardus Amici de Aquila, provincie Abruzzii, ordinis Fratris Angneli de Chiarino, promixit et convenit fratri Guilgermo Guilgermi de Lovania, provincie Alamanie dare, solvere et cum effectu et vera solutione numerare dicto fratri Guilgermo, florenos 12 ad rationem 40 bolonenorum argenti pro quolibet floreno monete nunc currentis in civitate Camerini. Et hoc ideo facit dictus frater Bernardus pro eo quia dictus frater Guilgermus promixit et convenit dicto fratri Bernardo ire et visitare limina seu ecclesiam Sancti Iacobi de Compostella seu Gallitia, cum hoc quod dictus frater Guilgermus sit obligatus et debeat autferre litteras visitationis dicte ecclesie per [...] ab abbate factas, quos duodecim florenos promixit dictus frater Bernardus dare et numerare statim visis dictis litteris et fide facta per abbatem dicte ecclesie Sancti Iacobi, et casu quo dictus frater Bernardus non daret seu solveret dictos duodecim florenos, frater Antonius Iohannis de Lode provincie Mediolanensis frater ordinis Fratris Angeli de Chiarino, sciens se non teneri sed teneri velle vigore presentis contractus et [...] promictit dare et solvere dictos XII florenos dicto fratri Guilgermo quotienscumque ipse frater Guilgermus o[ste]nderit sibi fidem factam per abbatem dicte ecclesie Beati Iacobi» (Sezione di Archivio di Stato di Camerino, Archivio notarile di Camerino, 714, notaio Giovanni di Luca, cc.n.n.). Il 17 marzo 1515 don Girolamo d'Angelo da Ajello *versus Turricellam*, fa testamento a Camerino, in quanto «adgressurus iter Sancti Iacobi in Compostella»

XVI, dove lo spoglio è stato appena avviato, è stato rinvenuto un solo testamento di pellegrino diretto a S. Giacomo.

È cambiato anche il quadro relativo al pellegrinaggio di Vienne: da 2 del secolo XIV si è passati, nel secolo successivo, a 19 testamenti dettati, tra il 1414 e il 1493 da uomini in prevalenza marchigiani<sup>61</sup>.

In questi testamenti vengono fornite le generalità del pellegrino, di cui si dichiara l'ambiente familiare e paesano. Segue il preambolo o arenga, dove si spiega la necessità di far testamento, trattandosi di un lungo e rischioso viaggio: tra andata e ritorno, ci voleva un minimo di cinque-sei mesi. Il preambolo si chiude con l'invocazione di san Giacomo, patrono del pellegrinaggio. Non dall'arenga, che risponde a un formulario identico nelle due regioni e tutto sommato di scarso interesse, ma dalle disposizioni «ad pias causas», si evince la *pietas* del testatore; e tuttavia, a ben vedere, ben poco trapela circa la devozione del testatore-pellegrino verso il santo di Compostela. Di norma i testatori sono munifici verso le chiese della propria terra, verso i poveri e gli ospitali; non largheggiano invece in fatto pellegrinaggi vicari: a fronte di 73 testamenti per la Galizia ne vengono disposti appena quattro.

Mentre ho rinvenuto un solo pellegrinaggio giudiziario per Compostella: risale al 1273 e fu imposto dal podestà di Orvieto a un mandante di omicidi. Due invece i pellegrinaggi giudiziari per Vienne, ambedue imposti dal vescovo, come pena canonica, ad altrettanti sacerdoti «violatores monialium»: uno di San Severino Marche (1428), l'altro di Assisi (1436).

Dai testamenti e dalle refutazioni si può ricostruire un elenco di 108 persone che, nei secoli XIV-XV, dall'Umbria o dalle Marche effettivamente si recarono a Compostela o a Vienne (94 uomini, di cui 8 religiosi, contro 14 donne), con la precisazione che alcuni fecero ambedue i pellegrinaggi<sup>62</sup>. Ma solo di una minoranza si dichiara la giovanile età; mentre ben poco è dato di sapere quanto alla professione

(Sezione di Archivio di Stato di Camerino, Archivio notarile di Camerino, 4067, notaio Girolamo di ser Francesco, cc. 142v-144v).

<sup>61</sup> «Friutius Iutii Ciopti de villa Beroiti, comitatus Spoleti, per gratiam Dei sanus mente et corpore, cupiens accedere ad visitandum limina S. Antonii de Vienna et quia multoties in itinere homines pre nimio labore deficiunt, ne moriatur intestatus per presens nuncupativum testamentum, qui a lege civili dicitur sine scriptis, res suas et bona sua in hunc modum disponere procuravit. Imprimis iudicavit et reliquid corpus suum sepelli apud eccl. S. Angeli maioris de dicta villa, si ipsum mori contigerit in dicta villa [...] reliquid hospitali S. Antonii de dicta villa .IIII. fl. [...] Actum in villa Beroiti in possessione Bartolutii Poli», ASS, Not. I, 46, Francesco Giliutii (1428-1438), c. 248, 1436 marzo 16

<sup>62</sup> «Andrea [Oregii Dominici de quarterio S. Petri de Eugubio] predictus, volens visitare reliquia sanctorum Iacopi de Galitia et Antonii de Vienna, ne de suis bonis aliqua possit oriri discordia, volens facere suum testamentum nuncupativum, quod dicitur sine scriptis, fecit in hunc modum. In primis reliquid pro suo iuditio generali sol. quinque», 1419 febbraio 3, ASG, Not. 28, Giovanni di ser Vanni (1409-1428), f. 154

e al cetò sociale. Stante la residenza in centri rurali di molti pellegrini, è lecito dedurre che costoro fossero degli agricoltori. Quanto poi alla provenienza: 77 pellegrini iacopei sono dell'Umbria, 40 delle Marche e, i restanti, di altre regioni. Non meno sorprendente è il fatto che, nel secolo XV, i pellegrini del contado e della montagna prevalgano largamente su quelli della città; mentre fra i nominativi dei pellegrini e più ancora dei loro parenti compare con insistenza il nome Giacomo. Le partenze di norma avvenivano in inverno o sulla fine dell'estate; mentre in tre casi si ha l'attestazione di un gruppo organizzato. La comitiva più numerosa è quella che nell'agosto del 1404 accompagnò Malatesta Senatore, signore di Pesaro: stando al Clementini, storico riminese del secolo XVII, i pellegrini partiti dalla chiesa di S. Bartolomeo di Pesaro, dove avevano preso il bordone, erano 38 gentiluomini. Mentre Giovan Battista di Giacomo Mazzi, un nobilgiovane di Foligno, nel testamento dettato il 2 marzo 1487, dichiara di recarsi in Galizia accompagnato da quattro pellegrini che nomina espressamente; di nessuno di questi però è stato rinvenuto il testamento<sup>63</sup>.

Dai testamenti non si evince la strada da percorrere, fatta eccezione per l'eventuale sosta a Vienne, da fare prima o dopo l'andata a Compostella<sup>64</sup>. Non ci sono pervenuti attestati comprovanti la peregrinazione effettuata (la *patente di Compostella*), o salvacondotti che concedevano al pellegrino l'immunità, sollecitando così la carità del cibo e dell'alloggio e comunque lo esentavano dai pedaggi; mentre mi è stato possibile, attraverso le quietanze rilasciate presso notai, compilare una lista di 15 professionisti del pellegrinaggio che, tra il 1379 e il 1493, hanno compiuto un pellegrinaggio vicario a Compostella. Tutti uomini, fra questi un sacerdote, un eremita, un oblato del convento dei domenicani di Foligno; mentre alcuni erano sicuramente mestieranti del pellegrinaggio della Valnerina, i famigerati cerretani. Tra i professionisti del pellegrinaggio prevalevano i laici sui chierici, gli uomini sulle donne, gli abitanti del contado su quelli della città. Nonostante i pellegrini vicari fossero visti con sospetto – la protezione della *lex peregrinorum*, permetteva loro di sbarcare, giorno dopo giorno, il lunario e anche di racimolare, a fine pellegrinaggio, un discreto gruzzolo; mentre, con alcuni sotterfugi, era possibile cumulare più pellegrinaggi sostitutivi – per tutto il Medioevo si continuò, lungo la dorsale appenninica, a disporre i pellegrinaggi vicari, distinti in votivi e 'pro remedio animae', appunto di suffragio per il testatore e per i suoi parenti. È quanto

<sup>63</sup> Questi i nomi dei quattro pellegrini: «Foligninus Simonis, alias Petrosinoli, Petrus Paulus Barnabei Fantis, Pierdominicus et Petrus Andrea Bartoli Francie».

<sup>64</sup> «Francesca filia ol. Venantii Arcangeli et nunc uxor Bartholomei Ciutii de castro Sellani [...] quod infrascripti filii et heredes teneantur, una vice pro quolibet, ut decet, ire ad Sanctam Mariam de Loreto [...] ire, vel aliquem ut decet mictere, ad Sanctum Iacobum de Galitia et ille qui ad faciendum dictum iter accedet, in eundo seu in revisione, visitet, pro anima dicti Venantii (*sui patris*), ecclesiam Sancti Antonii de Vienna», ACT, Not., fondo Sellano, Marco Martini Durante (1464-67), c. 20

si evince dallo spoglio dei testamenti e ciò fin verso la metà del secolo XVI; tanto durò questa pia pratica!

Quanti dispongono testamenti vicari appartengono a tutte le categorie sociali: ecclesiastici e chierici (e. g. Tommaso di Ludovico *de Morgantibus*, vescovo di Nocera; don Saputo di Tommaso *Pucciore*, sacerdote), ma per lo più sono laici, uomini e donne, artigiani, medici (e. g. *mag. Iohannes Cicchi medicus de Fulgineo, Bucarelli alias dicto Boccio tubicinen de Fulgineo, Antonius Mactei alias rosticone macellarius*) e popolani; prevale però la gente di campagna.

Il testatore, nel disporre uno o più pellegrinaggi vicari talvolta aggiunge prescrizioni, più o meno ampie circa la persona, i tempi, le modalità, le mete<sup>65</sup>, indicando anche la somma da versare al professionista del pellegrinaggio: un salario di cui un acconto veniva dato alla partenza, la restante parte al ritorno dietro presentazione della fede di pellegrinaggio avvenuto, rilasciata dal rettore del santuario. Il compenso andava dagli 11 ai 18 fiorini, giusto la metà di quanto riceveva chi faceva un pellegrinaggio vicario in Terrasanta; mentre chi si recava solo a Vienne riceveva appena 6 fiorini. Nell'impossibilità di farlo, il testatore demanda questa pratica penitenziale a dei procuratori, pellegrini vicari che potevano essere parenti o persone stipendiate a tal fine<sup>66</sup>. Si poteva però chiedere anche la commutazione con un'altra opera 'satisfactoria', stante la mentalità oggettivistica del tempo che metteva l'accento sull'opera, anziché sulla conversione del soggetto che la compiva; ma essendo il voto del pellegrinaggio iacobeo inserito nella bolla 'in coena Domini', la possibilità di commutarlo era riservata alla Sede apostolica. Dai pellegrinaggi votivi vanno distinti quelli 'pro remedio animae', appunto di suffragio per il testatore e per i suoi parenti<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Così, ad esempio, Filippo di Antonio «Iacobi Aluminat» di Spello, il 10 novembre 1445, dispose: «item reliquit micti unum hominem qui visitet ecclesiam S. Marie de Loreto; item reliquit quod Petrus Angelus suus filius vadat et visitet ecclesiam S. Iacobi de Compostella postquam pervenerit ad etatem viginti anorum, quia sic dixit vovisse eundem; item reliquit quod in festo S. Antonii confessoris, viennensis diocesis, fiant panes de farina duorum raseriorum grani et dentur personis indigentibus et detur etiam, cum predictis panibus, media salma vini, donec vixerint infrascripti heredes» ACS, Not. Matteo Lilli Pucciarello (1396-48), c. 159

<sup>66</sup> Si dava anche il caso che il voto di pellegrinaggio, pur personale, fosse legato a una grazia ricevuta a favore di un proprio congiunto; in tal caso il testatore poteva obbligare il graziato a compiere il pellegrinaggio stabilendo se doveva recarsi al santuario da solo o accompagnato.

<sup>67</sup> «Iacobus Iohannis Jacobutii, de Trevio et populi S. Andree [...] reliquit [...] venientes hinc ad viginti quinque annos, anno quolibet, in festo S. Antonii de mense ianuarii, facere fieri panem de quinque cuppis grani et dare et distribuere, pro anima ipsius testatoris et suorum mortuorum, inter pauperes Christi. Item reliquit [...] teneantur mictere ad visitandum limina beatorum Jacobi de Galitia et S. Anthonii de Vienna, ubi voluit quod expendantur fl. quatuordecim auri, pro anima sua et suorum mortuorum. Item reliquit [...] quod dicta filia, vel filie teneantur mictere ad S. Angelum maiorem, ubi voluit et reliquit, pro numptio mictendo, fl. duos auri; item ad visitandum Romam et facere, pro anima sua et suorum mortuorum, cercam magnam, ubi reliquit, pro numptio mictendo,

*Eremitismo e pellegrinazione Jacobea*

Si dedicarono al pellegrinaggio iacobeo, per propria devozione o su commissione, gruppi laicali emergenti, in cerca di un proprio spazio e soprattutto eremiti<sup>68</sup>. Particolare interesse rivestono frange della contestazione fraticellesca, come i clareni, gli apostoletti (o apostolini)<sup>69</sup> e gli eremiti di S. Paolo primo eremita<sup>70</sup>. Alcuni di costoro, prima di iniziare il cammino iacobeo, dettarono il testamento presso un notaio: così fecero, ad esempio, un clareno marchigiano (1447) e un eremita di s. Paolo (1494)<sup>71</sup>. Mentre a informarci dell'andata del B. Tomasuccio da Foligno a Compostella è Giusto de la Rosa, suo seguace e biografo<sup>72</sup>. Campione dei frati-

fl. unum cum dimidio auri», ACT, Not. 29 Antonio di Bartolo (1429-33), c. 189, 1432 settembre 12. La cerca è la visita delle chiese elencate nella bolla di indizione del giubileo; mentre la pratica della visita alle sette chiese risale al secolo successivo.

<sup>68</sup> Sull'interdipendenza fra devozione alla Madonna, vita religiosa femminile e ordini religiosi nei secoli XII e XIII, K. Elm, *Devozione alla Madonna e vita religiosa femminile negli ordini religiosi dei secoli XII e XIII*, in *Loreto crocevia religiosa tra Italia, Europa e Oriente*, Atti del Convegno, Villa Cagnola di Gazzada, Fondazione Ambrosiana 'Paolo VI', 19-21 maggio 1995, a cura di F. Citterio - L. Vaccaro, Vago di Lavagno, Morcelliana 1997, pp. 33-50.

<sup>69</sup> C. Benedettucci, *La chiesa di S. Giovanni in Pertica di Recanati e il sepolcro del beato che vi si venera*, Recanati 1935; R. Sassi, *Per la storia di un ordine religioso scomparso, gli apostoletti a Fabriano*, in «Studia Picena» 13 (1938), pp. 139-154; M. Sensi, *Un epigono del movimento eremitico-fraticelliano. Gli apostoletti marchigiani*, in «Bollettino storico della città di Foligno», 29/30 (2005-2006), [ma 2008], pp. 9-31.

<sup>70</sup> Gli eremiti di san Paolo, primo eremita, fino al 1555, furono, come si esprime il generale degli agostiniani che li ammise nell'Ordine con l'obbligo di seguire la regola di s. Agostino, «pellegrini senza guida, senza pastore, senza professione, senza regola, senza obbedienza, infine, come pecore erranti... Ora invece vi siete convertiti al nostro padre il b. Agostino, pastore e vescovo delle anime nostre», cfr. B. Rano, *Eremiti di S. Paolo primo eremita*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III (1973), coll. 1213-1216.

<sup>71</sup> Ancona, Archivio di Stato, fondo Notarile 72, Antonio di Giovanni di Giacomo (1444-1450), c. 3v, da me edito in *Documenti e approcci per i clareni della Marca anconetana*, in «Picenum Seraphicum» XVI (1981-83), pp. 195-220, ibidem 216s. Vedi anche *supra*, nota 60.

<sup>72</sup> Tomasuccio è un diminutivo, passato alla storiografia erudita insieme al luogo di provenienza: Nocera Umbra, dove nacque; Gualdo Tadino, dove fino al 1368 condusse vita eremitica; Siena, dove si rivelò come profeta (è quanto attesta sant'Antonino, vescovo di Firenze); Foligno, dove il suo corpo ancor oggi è esposto alla venerazione dei fedeli (chiesa di S. Agostino, già degli eremitani). La sua biografia fu scritta dal suo discepolo Giusto della Rosa, *Questa si è la legenda del b. Tomasuzio profeta di Dio del terzo ordine di sancto Francesco in Toscana*, in MCCCL, stampato in Vicenza per Maestro Rigo da Sancto Urso (Hain, *Repert. Bibliograph.*, n° 9999; ed. del cod. I. 115 della Biblioteca Ambrosiana di Milano, compilato nel 1445 [ristampata da M. Faloci Pulignani, in «Miscellanea francescana» 31-32 (1931-1932) e in estratto, Gubbio 1932, citato]. Da questa dipendono le successive biografie, a cominciare da quella dello L. Iacobilli, *Vita del b. T. detto Tomassuccio del terz'ordine di s. Francesco*, Foligno 1626; 2° ed. riveduta e ampliata, Foligno 1644. Su Tomasuccio è stato fatto il punto in *Il b. Tomasuccio da Foligno terziario francescano ed i movimenti religiosi popolari umbri nel Trecento*, Ciclo di conferenze alla Biblioteca Jacobilli, Foligno 13-18 novembre 1978, a cura di R. Pazzelli, Roma 1979 (= «Analecta T.O.R.» 131). Sul ruolo svolto da Tomasuccio per il rientro dei

celli di obbedienza vescovile<sup>73</sup> i quali, in Umbria, avevano uno dei centri di forza a Gualdo Tadino, Tomasuccio, quando nel 1367 Urbano V ordinò un'incetta dei fraticelli «de heresi suspectos»<sup>74</sup>, si trovava forse ancora a Serrasanta di Gualdo Tadino dove, da 24 anni stava conducendo vita strettamente eremitica alla scuola del fraticello fra Pietro, quando, incappato nella rete degli inquisitori e processato, dovette abbandonare l'eremo per riparare in Toscana: quivi, divenuto Tomasuccio da Siena, fu inquisito una seconda volta e di nuovo imprigionato<sup>75</sup>. Di nuovo libero, avendo ormai cinquanta anni, divenne faro di irradiazione del credo eremitico e attorno a lui missionario apocalittico e visionario – lo stesso san Francesco, apparsogli durante una visione del paradiso, gli affidò il compito di riformare i frati minori<sup>76</sup>–, si costituì un manipolo di seguaci, alcuni de' quali per ordine dello stesso fra Tomasuccio si recarono nei monti di Pratomagno, fra il Valdarno e il Casentino, non lungi da Vallombrosa, dove fondarono il convento di S. Antonio<sup>77</sup>; altri si diressero nella Penisola Iberica<sup>78</sup>. Dopo di che anche lo stesso Tomasuccio, partendo da Lucca, si recò in pellegrinaggio in Galizia per visitare S. Giacomo di

clarenì nell'ortodossia mi permetto di rimandare alla voce *Tommaso (Tomasuccio), da Siena, beato*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IX (1997), coll. 1221-1227.

<sup>73</sup> Giovanni XXII, con la costituzione 'Sancta Romana' (1317), mise al bando gli spirituali marchigiani, seguaci di Angelo i quali, per sfuggire agli inquisitori, ancorché si ritenessero veri frati minori, passavano per frati del terz'ordine di S. Francesco, ottenendo così l'approvazione di alcuni ordinari diocesani i quali, a loro volta, si cautelavano scegliendo idonei visitatori. Costoro sono i cosiddetti fraticelli di obbedienza vescovile i quali, in Umbria avevano uno dei centri di forza a Gualdo Tadino. Per questi semi-religiosi il minorita Alessandro Vincioli, nel 1349, pubblicò un'importante costituzione sinodale con la quale li conventualizzò senza richiedere loro, a norma delle costituzioni conciliari ('Ne nimia religionum diversitas' del Lateranense IV, 1215; 'Religionum diversitatem nimiam' del Lionese II, 1274), la professione in una delle regole approvate, limitandosi ad affiancare loro un visitatore approvato dall'ordinario, su presentazione dagli stessi eremiti, ed. del testo in M. Sensi, *Le osservanze*, p. 313s.

<sup>74</sup> Su questa incetta che rastrellò fraticelli nella valle umbra, L. Oligier, *Documenta inedita ad historiam fraticellorum spectantia*, in «Archivum Franciscanum Historicum» IV (1911), p. 691 e in estr. Quaracchi 1913, p. 97; mi permetto inoltre di rimandare al mio, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)*, Roma 1985 pp. 145s e passim.

<sup>75</sup> M. Faloci Pulignani, *La leggenda del beato Tommasuccio da Nocera scritta da fr. Giusto della Rosa*, Gubbio 1932, capp. VIII-XXXVI, pp. 23-56.

<sup>76</sup> Ivi, cap. LXV, p. 98, «Fratello mio Tomasuzio, pregoti che tu ti ricordi, e che ti conforti, e che predichi alli miei frati che osservino la santa regola e povertà, ch'io ho ordinato a loro, con li comandamenti di Dio, a ciò che possano pervenire a questa gloria». Un simile appello Francesco lo avrebbe rivolto oltre mezzo secolo prima ad Angela da Foligno, terziaria francescana legata a doppio filo agli Spiritualì, mentre si trovava in S. Maria degli Angeli per lucrare il Perdono (martedì 2 agosto 1300), L. Thier - A. Calufetti, *Il libro della beata Angela da Foligno* (edizione critica), Grottaferrata 1985, p. 502.

<sup>77</sup> L. Iacobilli, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, I, Foligno 1647, pp. 159s; G. B. Sajaneli, *Historia monumenta ordinis sancti Hieronymi de Pisis*, I, Venezia 1758, pp. 35s.

<sup>78</sup> L. Iacobilli, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, III, Foligno 1661, p. 66, J. A. F. Carvalho, *Nas origins dos jeronimos na peninsula iberica: do franciscanismo à orden de S. Jeronimo - o itinerario de fr. Vasco de Portugal*, Porto 1984.

Compostella. Annota il biografo che Tomasuccio fece tutto quel viaggio a piedi nudi e «non mangiava né beveva se non una fiata il dì, in pane e acqua e sempre andava solo e non si curava di compagnia e sempre portava in mano sette spighe di grano, contemplando li sette doni di Spirito Santo e li sette sacramenti della chiesa [...] non portò bordone né tasca, come fanno li altri romeri».

Al ritorno poi fra Tomasuccio prese la via di Leon-Saragozza-Barcellona, per visitare S. Maria di Montserrat, celebre santuario della Catalogna<sup>79</sup>.

Ora l'andata in Spagna di Tomasuccio – e dei suoi discepoli – cronologicamente coincide con la 'conversione' dei fratelli Pecha, di Pedro Fernandez e di suo fratello Alfonso<sup>80</sup>. Potrebbe trattarsi di pura coincidenza – ancorché singolare – se non che la letteratura gerolamina, costantemente ha riconosciuto a Tomasuccio, o meglio ai suoi discepoli un ruolo determinante per l'avvio del movimento dei gerolamini spagnoli<sup>81</sup>. Da qui l'ipotesi che la venuta di Alfonso Pecha in Umbria, cioè nella terra dove gli eremiti erano stati appena vessati dagli inquisitori, non sia stata casuale, ma risponda a un preciso piano, quello di mettersi a servizio dell'eremitismo italiano, mentre suo fratello, rimasto in Spagna, andava pilotando l'eremitismo iberico<sup>82</sup>.

Dall'eremitismo spagnolo sortì l'ordine dei Girolamini<sup>83</sup>; da quello italiano sortì

<sup>79</sup> M. Faloci Pulignani, *La leggenda*, capp. XXXVII-XXXVIII, pp. 56-58. Nel diario di Bartolomeo Fontana che fece il pellegrinaggio iacobeo dal 19 febbraio 1538 al 18 settembre successivo, si legge che detto santuario è «nomata in Spagna come Loretto in Italia», B. Fontana, *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre e castella per strade più habitate, con breve ditione dette sette chiese principali di Roma e altre divotioni notabili; seguendo poi per ordine, da Roma fino a Santo Iacobo in Galizia, Finibus terre, la Barca, il Padrone e Santo Salvatore ... sì come dall'autore è stato cercato e veduto*, Venezia, Agostino Bindoni, 1550, riedito da A. Fucelli, *L'itinerario di Bartolomeo Fontana*, Perugia 1987 (cit.), p. 108. Il Fontana insieme al santuario mariano di Montserrat visitò anche l'altro di Zaragoza. E questi due santuari mariani si ritrovano anche nel pellegrinaggio fatto da Nicola Albani il quale partì da Napoli l'11 giugno 1743 e giunse a Santiago il 25 novembre successivo, N. Albani, *Viaggio da Napoli a San Giacomo di Galizia*, Napoli 1743 ms, cfr. P. Caucci von Saucken, *L'Umbria in due resoconti di pellegrinaggi a Santiago di Compostela*, in *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. Monticone, Milano 1993, pp. 323-337, ibidem 331.

<sup>80</sup> Sulla famiglia Pecha, J. Revuelta Somalo, *Los Jerónimos, una orden religiosa nacida en Guadaluajara*, Guadalajara 1982, pp. 79-91. Sul vescovo Alfonso, che fu confessore di s. Brigida di Svezia e redattore delle Rivelazioni, E. Colledge, *Epistola solitarii ad reges: Alphonse of Pecha as Organizer of Birgittine and Urbanist Propaganda*, in «Medieval Studies» 18 (1956), pp. 19-49; A. Jönsson, *Alfonso of Jaén. His Life and Works with Critical Editions of the 'Epistola Solitarii', the 'Informaciones' and the 'Epistola Servi Christi'*, Lund University Press 1989.

<sup>81</sup> J. de Sigüenza, *Historia de la Orden de San Geronimo*, 2ª ed., Madrid 1907; G. F. Fontana, *Storia degli Ordini monastici*, III, Lucca 1738, p. 467.

<sup>82</sup> I fraticelli ebbero l'appoggio del comune di Perugia, e ciò per ragioni squisitamente politiche, (cfr. P. Balan, *La ribellione di Perugia nel 1368 e la sua sottomissione nel 1370, narrata secondo i documenti degli Archivi Vaticani*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 1880), ma anche di prelati ed ecclesiastici, in primo luogo di Alfonso Pecha, vescovo resignato di Jaén, cfr. M. Sensi, *Alfonso Pecha e l'eremitismo italiano di fine secolo XIV*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 47 (1993), pp. 51-80.

<sup>83</sup> P.L. Galletti, *Lettera intorno la vera e sicura origine del venerabil'ordine de' PP. Girolamini*,

la regolare osservanza e la famiglia dei clareni. Non ebbe invece successo l'ordine eremitico che, per incarico di Gregorio XI, avrebbe dovuto fondare lo stesso Alfonso Pecha.

Appena dei cenni sul fecondo interscambio tra eremiti italiani ed eremiti spagnoli che necessita ulteriori approfondimenti, in altra sede. Per ora basti dire questo interscambio costituisce uno dei risvolti – di certo non secondario – del pellegrinaggio iacobeo.

### *Ritratti e storie di san Giacomo tra Umbria e Marche*

Il flusso dei pellegrini, da e per la Spagna, costituì anche un prezioso veicolo di cultura e di devozioni creando un'osmosi di culti, specie tra Spagna, Francia, Germania e Italia. L'attenzione è per le immagini dipinte. Di S. Giacomo il Maggiore ci sono pervenuti ritratti e storie: nei ritratti il rimando è a una delle due jerofanie dell'apostolo: quella in veste di cavaliere splendente, di *matamoros* – quale fu visto nella battaglia di Clavijo dell'844<sup>84</sup> – e l'altra, in veste di pellegrino, che dipende dalla leggenda di Giacomo pellegrino ed evangelizzatore della Spagna<sup>85</sup>. In questo caso il volto è esemplato sul modello di Cristo, il pellegrino per eccellenza<sup>86</sup>, mentre gli attributi sono quelli del pellegrino<sup>87</sup>. Le storie si riferiscono invece ai miracoli contenuti nel *Codex Calixtinus* e trasmessi o rielaborati dalla *Legenda aurea* e da altri leggendari latini<sup>88</sup>.

Il Kaftal, per l'Umbria e le Marche, cita il polittico eseguito nel 1468 da G. Boccati per la collegiata di S. Eustachio di Belforte, dove è custodito il corpo di un

Roma 1755; G.B. Sajaneli, *Historia monumenta ordinis sancti Hieronymi de Pisis*, I, Venezia 1758.

<sup>84</sup> J. Cantera Orive, *La batalla de Clavijo y aparición en ella de nuestro patrón Santiago*, Vitoria 1944; Cl. Sánchez Alborno, *La autentica batalla de Clavijo*, in «Cuadernos de Hist. de Esp.», IX (1948), pp. 94-139; il miracolo si rinnovò all'interno della cattedrale di Compostela, *Hist. Silense*, ed. Pérez de Urbel, Madrid 1959, p. 192.

<sup>85</sup> Sulla predicazione di S. Giacomo in Spagna, per un primo approccio, J. Fernández Alonso, *Giacomo il Maggiore, apostolo, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI (1965), coll. 363-388, ibidem, 364s.

<sup>86</sup> Cleofa, uno dei due discepoli di Emmaus, rivolgendosi a Gesù gli disse: «Tu solus peregrinus es in Ierusalem, et non cognovisti quae facta sunt in illa his diebus?», Lc 24, 18. Sul tema riflette M. D'Onofrio, *L'iconografia di Cristo ad Emmaus e l'abbigliamento del pellegrino medievale*, in *Santiago, Roma, Ierusalem*, Actas del III Congreso Internacional des Estudios Jacobeos, Santiago de Compostela, 14-16 settembre 1997, a cura di P. Caucci von Saucken, Xunta de Galicia 1999, pp. 63-79; inoltre, M. Sensi, *Santi patroni dei pellegrinaggi*, ivi, pp. 305-330, ibidem 324.

<sup>87</sup> L. Vázquez De Parga - J. M. Lacarra - J. Uría Riu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, III, Madrid 1949, tavv. XXss.

<sup>88</sup> Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G.P. Maggioni, Sismel Firenze 1998, pp. 650-662; inoltre H. Jacomet, *Une géographie des miracles de Saint Jacques prope à l'arc méditerranéen (XIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècles)? A propos des exempla IV, V et XIV du Codex Calixtinus*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi, *Santiago e l'Italia*, Perugia, 23-26 maggio 2002, a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia 2005, pp. 289-457.

apostoletto, morto a Belforte, mentre stava effettuando un pellegrinaggio<sup>89</sup>. Non meno importante, dal punto di vista iconografico, la tempera su tavola al Museo diocesano di Ancona, attribuita ad Olivuccio di Ciccarello e da assegnare al terzo decennio del secolo XV. In ambedue il santo è raffigurato di prospetto e con gli stessi attributi, bordone e libro; ma le varianti sono notevoli a cominciare dal volto: solo il dipinto anconetano rimanda al Cristo pellegrino; mentre il mantello indossato è rosa: poggia la destra sul bordone spoglio, con l'altra stringe il libro al fianco, mentre gli occhi sono rivolti verso il pubblico. Nel ritratto camerinese di una quarantina di anni più tardi, il santo indossa una veste azzurra che scende fino ai piedi nudi e un mantello rosso largamente drappeggiato, con chiaro rimando al martirio; gli occhi sono rivolti verso un libro aperto, che il santo regge con la destra, mentre l'altra mano è appoggiata al bordone da cui pende un cappello di feltro (*galerum*).

C'è un altro ritratto di qualche anno più tardi, di notevole interesse per i legami del pellegrinaggio iacobeo con gli apostoletti marchigiani, una famiglia di eremiti dedita a questa pratica di pietà. Fu eseguito da un seguace di Paolo da Visso sulla parete d'ingresso della Collegiata di Visso e rappresenta in primo piano due apostoletti che le scritte sottostanti identificano con il B. Meo e il B. Nicola; mentre al centro, ma in secondo piano, si erge la figura di san Giacomo apostolo, con libro chiuso e bordone cui è appesa la bisaccia (*pera, scarcella*), contrassegnata da una conchiglia. In ginocchio, dinanzi a san Giacomo, il committente con schiavina e piedi scalzi<sup>90</sup>.

Tra i cicli umbro-marchigiani il Kaftal ricorda l'oratorio dei pellegrini, in Assisi e la predella di S. Maria in via, a Camerino. L'affresco eseguito in Assisi, nel 1477, da Pierantonio Mezzastris e aiuti<sup>91</sup>, rappresenta il miracolo del pellegrino ingiustamente accusato di furto e impiccato, salvato da san Giacomo che lo aveva sollevato quando era appeso alla forca, e il momento in cui i genitori del giovani si recano dal giudice a domandargli la grazia del figlio, ottenendo come risposta dal magistrato che sarebbero stati esauditi solo se il gallo che egli stava per mangiare fosse risuscitato, cosa che puntualmente accadde e fa il paio con quello dipinto, nel 1526, da Giovanni di Pietro, detto lo Spagna per la chiesa di S. Giacomo lungo la Flaminia<sup>92</sup>. Lo stesso miracolo, insieme ad altre tre scene connesse ai grandi eventi del pellegrinaggio com-

<sup>89</sup> G. Kaftal, *Saints in Italian art: Iconography of the Saints in Central and South Italian schools of painting*, I, Firenze 1985 (ed. anastatica, dell'ed. Sansoni 1965), coll. 578, fig. 666.

<sup>90</sup> Lungo la cornice inferiore del dipinto corrono una scritta, la cui parte terminale è andata perduta per caduta di intonaco. Partendo da sinistra, di legge: «Beatus Meus; s. Iacobus; beatus (Nicola ?) (lacuna)». In ginocchio dinanzi a san Giacomo, una figurina con schiavina e i piedi scalzi, probabilmente committente dell'affresco eseguito dalla scuola di Paolo da Visso, cfr. A. Venanzangeli, *L'alto Nera: Visso, Ussita Castelsantangelo sul Nera*, Roma 1988, p. 195. Si tratta di un affresco votivo, probabilmente sostitutivo di un pellegrinaggio a Compostella.

<sup>91</sup> G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian schools of painting*, n. 669 col 579-80, n. 672, col. 582

<sup>92</sup> F. Gualdi Sabatini, *Giovanni di Pietro detto Lo Spagna*, Spoleto, Panetto e Petrelli 1984, p. 507.

postellano, fu rappresentato nel grandissimo finestrone absidale di S. Domenico, a Perugia: opera eseguita intorno alla metà Quattrocento e firmata da Bartolomeo di Pietro e da Mariotto di Nardo<sup>93</sup>. Queste vetrate, insieme alla predella eseguita per l'oratorio camerinese di S. Giacomo affiancato a S. Maria in via a metà Quattrocento, sono stati di recente riproposti da Humbert Jacomet che al convegno su *Santiago e l'Italia* ha indicato la fonte dei quattro episodi della traslazione del corpo di s. Giacomo in Spagna, insieme al «miracolo della conchiglia»<sup>94</sup>, miracoli contenuti anche nella predella ora al Museo diocesano di Camerino eseguita da Giovenale di Orvieto nel 1441 per la cappella di S. Giacomo in S. Maria dell'Aracoeli<sup>95</sup>. È andato perduto il retablo che rappresentava «san Giacomo con il bordone et a mano dritta santo Stefano, a sinistra san Lorenzo, con adornamenti di rilievi a forma di nicchi all'antica intagliati e tutti dorati; dalle bande del quadro vi è altro ornamento simile con figurine a mano dritta san Leonardo, san Giovanni e san Tomassi vescovi e a sinistra san Nicolò vescovo, san Francesco e san Giuliano. A' piedi a detto quadro le seguenti lettere dorate bollatiche antiche: «+ hoc opus fecit fieri nobilis vir Laurentius Petri O(mni)a S(an)c(t)i, alias dict(us) Mancino de Lutijs te(m)pore domini Eugenii papae IV, anno .MCCCCXXXI. Iuvenalis de Urbe Vetere me pi(n)xit»<sup>96</sup>.

La predella era costituita da tre pannelli: quello di sinistra, con il miracolo della liberazione del mercante dalla torre e l'aiuto recato da un pellegrino vivo a uno morto che il primo aveva assistito sino all'ultimo, si trova al Museo Civico de La Spezia: il pannello di destra con la storia «del pellegrino, della forca e del gallo», già alla Collezione privata di Pau, si trova ora alla Fondazione Zeri; mentre la tavoletta centrale è esposta al Museo diocesano di Camerino: proviene dalla chiesa S. Maria in via e racconta la *Traslazione via mare del corpo di san Giacomo Maggiore dalla Palestina alla Penisola Iberica*. I discepoli, trafugato il corpo dell'Apostolo, di notte, per non incorrere nell'ira dei giudei, lo caricano su una nave e ne affidano la sepoltura alla divina

<sup>93</sup> Nella vetrata, alta 23 metri, sono rappresentati 26 figure di santi, in piedi, distribuiti su quattro registri e, alla base, come in una predella, quattro storie del martirio e tre miracoli di san Giacomo Maggiore (P. Caucci, von Saucken, *Luoghi e segni di pellegrinaggio lungo le vie dell'Umbria medievale*, in «Compostella» 23 (1997), pp. 44s; H. Jacomet, *Une géographie des miracles de Saint Jacques*, pp. 332s, n. 72).

<sup>94</sup> Il rimando è ai miracoli IV, V e XIV del Codice Callistino, cfr. H. Jacomet, *Une géographie des miracles de Saint Jacques*, pp. 334, 347.

<sup>95</sup> Attribuita a pittori marchigiani, da ultimo al recanatese Giacomo di Nicola [M. Mazzalupi, Giacomo di Nicola, *Traslazione del corpo di san Giacomo Maggiore*, 1420 circa, in *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, a cura di A. De Marchi - M. Giannatiempo López, Motta, Milano 2002, pp. 170-171. La mia gratitudine all'amico Matteo Mazzalupi per avermi, con liberalità, fornito la bibliografia sulla predella camerinese, successiva ai suoi studi] è stata restituita a R. Vazquez Santos, *Un nuevo catalogo pictórico del Quattrocento italiano: la tabla de Camerino y el Desaparecido ciclo jacobeo de Giovenale de Orvieto en Araceli*, in «Archivo Español de arte», LXXXI, 322 (2008), pp. 105-114.

<sup>96</sup> F. Federici, *Il perduto "Quadro grande" di Giovenale da Orvieto nella Cappella Mancini all'Aracoeli*, in «Paragone/Arte», LXI, 92-93 (2010), pp. 86-101.

provvidenza, salpando senza timoniere. Giunti in Galizia, fatto scendere il corpo dalla nave, due nocchieri lo trasferirono a terra depositandolo su di un grande macigno: la pietra aderì al corpo come fosse stata fatta di cera, e gli si adattò prodigiosamente come sarcofago. Tori furiosi, aggiogati come mansueti agnelli ne trasportano il corpo al palazzo della regina Lupa, trasformato in chiesa. Vi figura anche un personaggio misterioso che rimanderebbe ad un miracolo, quello di un giovane che caduto in mare insieme al suo cavallo, per intervento di san Giacomo, riemerge coperto di conchiglie; un episodio ignoto al codice calistino<sup>97</sup> e forse coniato per celebrare qualche famiglia di origine galaico-portoghese<sup>98</sup>. Si ignora perché e quando questa tavoletta divenne camerinese di adozione; intorno alla metà del sec. XVII, quando la descrive Gracias a Casimiro, era ancora *in situ*; migrò a Camerino forse dopo che il card. Francesco Maria Mancini nel 1670 promosse i lavori di rinnovamento dell'Aracoeli<sup>99</sup>

Inedita, invece, una pala d'altare, datata 1595, dove viene esaltato il pellegrinaggio degli italiani, con mete Compostella e Vienne, quando ormai questo tipo di pellegrinaggio era praticato da un'élite<sup>100</sup>. La tela, probabilmente eseguita per l'altare di S. Maria Maddalena, nella chiesa di S. Francesco a Foligno, rappresenta l'incoronazione della Vergine, tra i santi Giacomo, Antonio, Maddalena e Cristoforo. La lettura parte da destra dove s. Cristoforo, in veste eremitica e in dialogo con il Cristo che regge sulla spalla, indica, allo stesso tempo, la Maddalena, raffigurata con l'attributo del vasetto ai piedi; questa, pur battendosi il petto, ha gli occhi rivolti verso l'alto, in atto di contemplare il mistero dell'incoronazione della Vergine, mentre alla sua sinistra sono rappresentati i santi Antonio e Giacomo, metafora di quanti, unendo Vienne alla meta di Compostella, effettuavano il cammino in spirito di penitenza e di contemplazione, onde conseguire il premio della 'visione' promesso a quanti varcano la soglia del santuario. Come appunto ebbe a scrivere Nicola Albani, pellegrino a Santiago nel 1743: «subbito mi viddi illuminato il cuore ed estratto di mente parendomi essere entrato nel Paradiso»<sup>101</sup>.

<sup>97</sup> Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus, transcripción a partir del códice original por K. Herbers-M. Santos Noia, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1998.

<sup>98</sup> Così pensa Miguel de Erce y Jiménez, che scrive nel 1644, R. Vazquez Santos, *Un nuevo catalogo pictorico del Quattrocento italiano*, p. 112, n. 36.

<sup>99</sup> F. Federici, *Il perduto "Quadro grande" di Giovenale da Orvieto*, p. 94; H. Jacomet, *Une géographie des miracles de Saint Jacques*, p. 347, n. 97.

<sup>100</sup> Oltre la data (1595), a destra in basso, compaiono le scritte R/S; R/S; T/S; F/T. La tela è stata restaurata nel 1982 da Giuliano Raponi di Spello e, nella sua scheda, l'opera è attribuita a Riccardo Ripanelli di Tolentino, discepolo di Cesare Nebbia. Nella parte superiore, specie nella figura della Vergine, si notano influssi barocceschi. Il personaggio in basso a sinistra potrebbe essere un membro della famiglia Gregori, patrona dell'altare.

<sup>101</sup> *Viaggio I*, p. 239, citato da P. Caucci von Saucken, *L'Umbria in due resoconti di pellegrinaggi a Santiago*, in *Poveri in cammino: mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. Monticone, Milano 1993, p. 337.



**ISSN 2284-0389**